ANNO 56 MATTINO — TORINO Venerdì 8 Dicembre 1922 — MATTINO NUM. 291

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Classe e Stato nazionale

Si fa presentemente, in Italia, molto baccano intorno a questioni non nuove nè trascendentali. Causa del baccano, l'eccitazione perdurante degli animi, e altresì la incultura politica, che è poi, al tempo stesso, causa ed effetto della prima.

Le questioni più grosse, più vive, si riferiscono all'organizzazione sindacale del proletariato o dei lavoratori (c'è chi vuole oggi, il secondo termine, ad esclusione del primo; chi sa quali conseguenze meravigliose s'illude esso di trarre da questo cambiamento verbale?). E succede, in tali questioni, che si trovino d'accordo i portavoce del socialismo intransigente con quelli del fascismo parimenti intransigente: cosa che potrà sorprendere tutti, all'infuori di noi. Gli uni e gli altri, infatti, s'inalberano a sentir parlare di unità sindacale, vaneggiando i primi dietro ad un concetto puramente astratto di classe, ed i secondi dietro un altro non meno puramente astratto di nazione. Se gli uni e gli altri possedessero il paio d'occhi necessari a guardare il mondo della realtà, si accorgerebbero facilmente che esiste la classe, ed esiste la nazione.

Queste due storture intellettuali non sono oggi ugualmente diffuse ed ugualmente operanti. Noi, che molto inchiostro spandemmo ieri — e non c'importa con quale risultato: fai ciò che devi, avvenga che può — contro la stortura classista negante la nazione, ci sentiamo oggi la coscienza tranquilla per spenderne un po' contro la stortura nazionalista negante la classe. Essa è una fra le varie manifestazioni di tutta una mentalità pseudoidealistica che riduce il mondo e la vita — nella politica come nel resto — a vuoto formalismo. Per costoro lo Stato ha una esistenza interamente a sè, al di fuori d'ogni rapporto col suo contenuto, che è la Società: e può essere perfettissimo, anche se per avventura la società che lo riempie sia la più infelice della terra. Schiavismo faraonico e liberalismo inglese, per costoro è tutto uguale: purchè il meccanismo statale funzioni regolarmente e le ruote ingranino, poco importa che queste maciullino i sudditi. Per costoro, dunque, è naturale che la nazione o lo Stato (i più di essi non riescono neppure ad afferrare che si tratta di due concetti per nient'affatto equivalenti) implichi la soppressione delle classi. Senonchè la realtà si vendica: e questi idolatri dello Stato-nazione aclassista non sono spesso, in pratica, se non dei servitori di una classe che attraverso le loro ideologie vuole schiacciarne un'altra.

Vero è, invece, che lo Stato, e più specialmente quella particolare sua forma che è lo Stato nazionale, implica la subordinazione delle classi agli interessi statali e nazionali. Ma perchè tale subordinazione avvenga sono necessarie due cose: 1.o che si riconosca l'esistenza naturale, organica delle classi, ed i loro diversi interessi; 2.o che la subordinazione valga per tutte ugualmente, dimodochè fra questi diversi interessi classisti si stabilisca un giusto equilibrio. Il quale, alla sua volta, non è raggiungibile — raggiungibile, s'intende, non con carattere di stabilità assoluta, ma piuttosto in una successione di sintesi provvisorie e cangianti — se non per due vie: o con la libera lotta delle classi medesime, entro i limiti dello Stato liberale, o con il loro assoggettamento a una regola imposta dallo Stato assolutista. Inutile dire, che noi siamo per il primo, e non per il secondo; ma se anche questo può, in determinate situazioni, — che non si ritrovano certo oggi fra noi — essere una forma fisiologica, con uno Stato classista, invece, mascherato da Stato nazionale saremmo nella pura e semplice patologia.

E veniamo alla «lotta di classe». Ci sono due sorte di lotta di classe: quella con la maiuscola, entità astratta e metafisica, che pretende di sostituirsi a tutte le realtà sociali, e che, è propria del marxismo più intransigente (non tocca ora a noi, qui, decidere se conforme, o no, al pensiero autentico di Marx); e quella con la minuscola, che si svolge innanzi ai nostri occhi, ogni giorno ed ogni ora, che ci sarà sempre fino a che da una parte saranno dei datori di lavoro e dall'altra degli operai, ma che è uno dei fenomeni sociali — sia pure fra i più importanti — non già tutta la vita sociale.

La lotta di classe con la maiuscola, ove scenda dal campo della pura speculazione — libera a tutti — in quello dell'azione concreta, presenta dei pericoli reali per lo Stato, nazionale e no: ed è perfettamente naturale che questo si premunisca. Ma la seconda, la lotta di classe empirica, è normale, fisiologica, ineradicabile: e, a meno che lo Stato non pretenda di fare da arbitro perpetuo in ogni momento, con un paternalismo assolutistico del quale — l'abbiamo già detto — oggi non si vedono le possibilità concrete, esso non ha che a lasciarla svolgere, sempre entro i limiti, si intende, della legge uguale per tutti e superiore a tutti, vale a dire entro quel tanto di costrizione che è necessario ad assicurare la convivenza sociale.

Ora, non c'è bisogno di spiegare a nessuna persona in buona fede, che quando siamo innanzi alle associazioni sindacali di lavoratori, e tanto più se libere da legami con partiti politici, la lotta di classe in questione è la seconda, e che perciò nessuno ha diritto di vietarla in nome dello Stato e della nazione. Tanto meno ha questo diritto quando parli in nome di altre associazioni sindacali legate, esse, ad un partito politico, e che pertanto possono essere molto più ragionevolmente sospettate d'introdurre nel gioco normale del sindacalismo operaio, basato sulla natura del lavoro associato, elementi estranei perturbatori.

Rimane la questione del carattere internazionale dei sindacati. Ma anche qui si impone una distinzione analoga a quella fatta per la lotta di classe. Ove si tratti di associazioni e legami internazionali di tal natura da mettere in pericolo la consistenza statale, va da sè che lo Stato non possa permetterli. Ma ove si tratti di rapporti internazionali, unicamente destinati a facilitare il conseguimento di quegli scopi, la cui legittimità è già stata riconosciuta entro l'ambito del singolo Stato, nessuna obbiezione si può sollevare. Tanto varrebbe proibire i rapporti dell'Alta Finanza internazionale, e quelli fra i magnati dell'industria e le loro associazioni; o, in altro campo, i rapporti intellettuali fra artisti, studiosi, corpi accademici; o, infine, quelli fra appartenenti alla stessa religione. Vorremo dunque sopprimere il cattolicismo ed il Papa, per essenza internazionali?

Occorre, invece, che le organizzazioni sindacali si compenetrino sempre meglio dei legami esistenti fra il proletariato e la nazione: occorre, come ha ben detto il Capo del Governo a Milano, che gli operai cessino di riguardarsi estranei alla vita nazionale, per divenire invece «carne della carne, anima dell'anima della nazione». Ma ciò — a parte, s'intende sempre, la osservanza della legge da parte di tutti — deve essere effetto di processo spirituale spontaneo, non di imposizione esteriore; e tanto più sarà facile e pronto, quanto meglio anche le altre classi sociali siano guidate dallo stesso spirito, e lo Stato sappia rimanere al disopra di tutte, difensore degli interessi comuni, interprete dell'anima collettiva nazionale.

L'immigrazione italiana agli Stati Uniti

New York, 7, notte.

In seguito al vivo interessamento dell'ispettore italiano per l'emigrazione le autorità locali hanno già ammesso allo sbarco 270 emigranti dei 300 arrivati, oltre la quota assegnata all'Italia coi piroscafi «Conte Rosso» e «Verdi». Per altre trenta persone vi sono ostacoli che però si spera di rimuovere.

In occasione del prossimo messaggio presidenziale il Gabinetto discusse la questione dell'immigrazione. Il ministro del Lavoro ha fatto constatare la scarsezza dei braccianti nell'industria, resa più acuta dalla mancata emigrazione nordica ed italiana. Il Gabinetto si è dichiarato del parere di mantenere le attuali barriere per la immigrazione straniera ma di favorire l'afflusso di lavoratori validi e necessari al paese. E' questa la tesi sostenuta qui dal Commissario generale italiano della emigrazione in relazione alla quale egli [illegible] delle proposte specifiche e tali che hanno indotto il Gabinetto intero a condividere l'intesa corsa tra il ministro del Lavoro, Davis, e il commissario generale De Michelis.

Il gran tema politico del giorno: l'unità sindacale

Dichiarazioni degli on. Zaniboni e Baldesi alla "Stampa,, -- Il loro fervido ottimismo per il successo della iniziativa dannunziana -- Il segretario del Partito unitario è soddisfatto -- Vivo interessamento a Montecitorio.

Roma, 7, notte.

E' bastato l'annuncio dell'arrivo degli onorevoli Baldesi e Zaniboni perchè i corridoi di Montecitorio si ripopolassero di giornalisti e deputati. Stamane, alla Camera, c'era atmosfera di avvenimento. Nei crocchi si facevano i più svariati commenti in attesa di veder comparire i due protagonisti di questa nuova fase di politica nazionale e sindacale, i quali sono riusciti a far convergere intorno alla loro opera, avvolta in un discreto mistero, l'attenzione di tutta Italia ufficiale e lavoratrice. L'on. Baldesi si è affacciato a Montecitorio alle 11, ma visto che spirava un'aria pericolosa per il suo proposito di non parlare a nessun costo, si è subito eclissato lasciando i presenti a commentare su nuovi elementi: il suo aspetto sorridente e l'apparenza soddisfatta. Succede sovente nel mondo politico di dover scrutare i sentimenti altrui dalle rughe del volto più o meno profonde e dai gesti, che talvolta sono eloquenti come lunghi discorsi.

"La vera rivoluzione si sta compiendo ora,,

Stamane, però, molti altri elementi — quali le notizie giunte da Gardone, da Milano, e da Mantova, dove l'on. Zaniboni si lasciò intervistare — rendevano più facile il compito d'indurre sullo stato delle cose. L'on. Zaniboni, poi, giunto poco dopo alla Camera, ha soddisfatto la curiosità generale con dichiarazioni tali da non lasciare dubbi sui buoni risultati delle trattative. Egli ha detto che, secondo le sue impressioni sul colloquio, le speranze per le buone conseguenze non potranno mancare; ha soggiunto che per l'accordo c'è più sicurezza che speranza, ed è uscito in questa frase: «La vera rivoluzione si sta compiendo ora». E l'on. Zaniboni voleva alludere ai profondi e benefici mutamenti che avverranno fra le masse lavoratrici, se quelle che sono oggi le sue migliori speranze saranno coronate da pieno successo.

Se furono gettate le basi delle trattative per l'accordo lo si deve all'on. Zaniboni, che, come egli narrava stamane, fu il primo a conferire con l'on. Mussolini una quindicina di giorni fa e quindi con D'Annunzio preparando i più recenti colloqui a tre con l'on. Baldesi. L'on. Zaniboni ha pronunziato stamane parole aspre all'indirizzo dei deputati che si preoccupano solo di manovre di corridoio, pronti a criticare ed a stroncare i propositi di chi vuole agire seriamente, anche al di fuori di Montecitorio; ed entrando ancora una volta nell'argomento della minacciata — secondo le varie correnti — sconfessione da parte del Direttorio del Partito unitario, ha detto che non è una cosa da prendersi sul serio. L'on. Zaniboni ha smentito poi le notizie allarmanti divulgate sulla salute del Poeta, dicendo che si tratta unicamente di un lieve disturbo alla gola.

A colloquio con l'on. Zaniboni

Anche nel pomeriggio a Montecitorio c'era eguale frequenza di persone alla ricerca di impressioni e di sensazioni. Si è parlato sovente, oggi, di «sensazioni», e l'on. Zaniboni ha ripetuto più volte la parola dandole un significato fra la speranza e il fatto compiuto. Abbiamo avvicinato l'on. Zaniboni nella sala dei «passi perduti» approfittando di un momento di solitudine. Al giovane deputato mantovano abbiamo chiesto per la *Stampa* qualche dichiarazione, oltre quelle da lui fatte nella mattinata a tutti i giornalisti riuniti nel corridoio dei busti. L'on. Zaniboni, vedendosi sbarrata la via di uscita, ha acconsentito a parlare un momento e ci ha narrato i precedenti delle sue trattative.

— Fallito il patto di pacificazione fra fascisti e socialisti — ci ha detto l'on. Zaniboni — poichè non gli fu dato l'appoggio che meritava, io avevo cercato altra strada che ci portasse a quella pacificazione tanto auspicata e tuttavia così difficile ad essere raggiunta. Siccome l'unione, o quanto meno la pacifica convivenza, di diverse categorie di cittadini divisi per ragioni di interesse e diverse convinzioni non era possibile nè duratura, se non sia stabilita con l'aiuto di una idea di un fatto che superi e vinca le difficoltà dipendenti dal personalismo, io avevo pensato di unificare i diversi partiti considerando gli iscritti ad essi come combattenti. La qualità di combattente, innanzi alla quale tutti si inchinano, poteva rappresentare l'elemento per intendersi e pacificarsi; per formare un grande organismo capace di evitare, per la sua forza e autorità, le dolorose lotte fratricide. Una milizia garibaldina costituita in seno dell'organismo sindacale avrebbe dovuto assumersi il compito di tutelare la pacificazione promessa dalla nuova associazione apolitica. Ma venne il colpo di Stato fascista e dovetti rinunciare al mio progetto nel quale, le assicuro, confidavo assai.

"Vecchio e buon camerata,,

A questo punto l'on. Zaniboni accenna alle «sensazioni» che gli hanno consentito di tornare alla carica per altra strada, ma sempre al medesimo scopo. Quando — egli continua — dopo aver avvicinato alcune persone del nuovo Governo, credetti che la mia opera non sarebbe forse stata del tutto inutile ritentai la prova. Dei preliminari dei colloqui ho già parlato stamane.

— Quale è il risultato dell'ultimo convegno di Gardone?

— Con D'Annunzio abbiamo parlato di problema sindacale e siamo riusciti ad un abbozzo di un'azione che ha dei punti di contatto fra le ragioni sindacali e la necessità di una fattiva pacificazione. La mia risorta speranza non è dunque fallita. All'alto spirito ed al grande ascendente di Gabriele D'Annunzio il gravissimo compito di vincere e sormontare tutti gli ostacoli che si frapporranno al raggiungimento dello scopo finale.

— Come stima il poeta?

— D'Annunzio è la migliore antologia che mente umana abbia conosciuto, per scrittura e ricchezza di cognizioni, non solo imbevute di poesia e sapientemente elevate al di sopra delle nude verità reali, ma D'Annunzio è anche e soprattutto un conoscitore profondo e erudito delle realtà contingenti, sia nazionali che internazionali, fino nei più minuti particolari.

A questo punto la parlata [illegible] del deputato mantovano è stata interrotta dall'arrivo di due deputati popolari. Uno di essi, rivolgendosi all'on. Zaniboni, esclama:

— Volete dunque ricostituire le corporazioni?

— Non parliamo di ricostituire! — risponde Zaniboni. — Se proprio si volesse parlare di questo si dovrebbe dire farle rifiorire. Ma prima di scendere a particolari è necessario creare un ambiente in cui le leggi siano rispettate ed i principî stessi possano essere attuati pienamente.

I deputati popolari si sono allontanati e Zaniboni ha ripreso l'elogio di D'Annunzio.

— Parlando col poeta si ha l'impressione di parlare con un vecchio e buon camerata, perchè alieno da tutte le forme contegnose dei colti solo in apparenza, e di chi non ha profonda educazione dello spirito.

— A voi che cosa ha detto D'Annunzio?

— Questa domanda è indiscreta. Oggi bisogna comprendere la bontà, la necessità del riserbo. Solo questo sappia e scriva: che D'Annunzio, senza nessuna preoccupazione che riguardi ambizioni personali, chè egli ne è assolutamente alieno, lavora alacremente e bene sulla sola via che può dare il bene all'Italia ed agli Italiani.

Con Baldesi

Verso sera, alla Camera, sempre notevolmente frequentata, è comparso l'on. Baldesi. Siamo stati fortunati ad incontrarlo all'entrata, prima che qualcuno dei molti che stavano in agguato, nonostante fosse corsa voce del suo mutismo, gli tendesse l'insidia. L'on. Baldesi è cordiale con tutti e il suo fiorentino parlare attrae sempre. Ci saluta con vivacità e, prevedendo il colpo che tenevamo preparato da un pezzo, ci dice:

— E' solo per il fatto che voi della *Stampa* siete simpatici amici (lasciamo stare la politica) che non ho cercato la prima porta di uscita. Altrimenti, il mio dovere m'imporrebbe di neanche permettervi di chiedermi se ho fatto buon viaggio...

— Non questo volevamo domandarvi... Piuttosto, se ripartite subito...

— Evitiamo di entrare in argomenti delicati — continua l'on. Baldesi. — Lasciamo stare ora il futuro e atteniamoci alla cronaca. In questo momento non posso fare a meno di comunicare un po' della gioia che ha suscitato in me la lettura dell'intervista dell'autorevole deputato e caro amico Turati.

— Avete riferito al Direttorio riunito del partito unitario?

— Niente Direttorio, niente riunione: Naturalmente ho riferito sulla mia opera al vicesegretario del gruppo parlamentare, on. Gariboti. E di questo colloquio non sto a darle lunghe spiegazioni. Tre parole soltanto: Gariboti è soddisfatto. Ora mi pare che questo liquidi tutto: disapprovazione, caso Baldesi, sconfessione e via di seguito...

Col deputato di Firenze abbiamo parlato per dieci minuti anche di altre cose. Il suo contegno, il suo parlare hanno valso ad aumentare, diremo quasi a concretare, l'impressione di uno spirito molto soddisfatto. Una personalità del partito unitario, che ha avuto frequenti contatti con Gino Baldesi e che abbiamo interrogato, ci ha detto le seguenti testuali parole: «Questo ambiente così evidentemente soddisfatto dovrebbe significare qualche cosa per i giornali che si ostinano ad attaccare l'opera dell'on. Baldesi, perchè [illegible] una sola è l'impressione dominante, che cioè qualche cosa di molto grosso sia per avvenire a breve scadenza».

Abbiamo incontrato anche l'on. Buozzi, che è considerato fra i più laburisti. Gli abbiamo chiesto le sue impressioni sulle trattative per l'unità sindacale e dalle sue parole abbiamo avuto l'impressione che egli sia scettico intorno ai risultati dell'attuale movimento.

Il pensiero di Turati

Il *Mondo* pubblica una intervista coll'on. Turati, nella quale l'autorevole parlamentare socialista espone il suo pensiero sui colloqui dell'on. Baldesi, sull'unità sindacale e sull'azione di D'Annunzio. L'on. Turati ha dichiarato anzitutto che egli non crede che la condotta dell'on. Baldesi sia indisciplinata:

— Io penso che un uomo politico, che è sempre in rapporti colla Confederazione del Lavoro, colle Cooperative e colle varie forme, insomma, di organizzazione di masse, qualora chiamato per discutere su di un argomento di palpitante attualità, dal quale può dipendere la salvezza ed il risorgimento del movimento sindacale, non può rifiutarsi. Chiedere prima l'autorizzazione, o pesare le convenienze, avrebbe significato perdita di tempo inutile. Nè, del resto, l'on. Baldesi è intervenuto ai due colloqui per prendere deliberazioni, o comunque per raggiungere conclusioni. Nel fatto di avere risposto ad un appello per ascoltare e manifestare idee su questioni vitali per le masse dei lavoratori, non so davvero vedere alcun delitto di lesa disciplina. Al suo posto, anche io avrei fatto lo stesso. Sin dai primissimi tempi del Partito, i socialisti furono favorevoli all'unità sindacale. Il detto di Carlo Marx: «Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!», non presuppone nei lavoratori una data tessera od un dato colore politico. Nell'intenzione dei socialisti, il Sindacato deve accogliere operai di ogni fede, di ogni partito, e di nessuna fede, o di nessun partito, nella convinzione che gli operai, una volta entrati nella compagine sindacale, acquistando la coscienza di classe sul terreno nazionale ed internazionale, facilmente si sarebbero orientati in senso vago verso le idealità socialiste. I Sindacati erano allora concepiti come una porta aperta a tutti, senza che si domandasse a chi entrava una professione di fede, nella previsione che gli operai, a poco a poco, si sarebbero volti, almeno tendenzialmente, verso il socialismo. Per questo i Sindacati confessionali, o muniti comunque di pregiudiziali di partiti politici, erano considerati *krumiri* ed erano combattuti, mentre i Sindacati padronali resistevano senza nessuna distinzione, perchè i padroni di ogni fede e di ogni partito erano assolutamente uniti di fronte ai salariati. Era un grave danno che non esistesse l'unità sindacale degli operai, anche essa senza distinzione di partito, che potesse stare contro quelli. Tale visione di un Sindacato unico durò sino a pochi anni addietro, allorchè prevalse il massimalismo con tendenza dottrinale e settaria, che ha voluto imprimere ai sindacati un sigillo di partito in uno stretto senso, ed avvenne un movimento nel Partito socialista nel senso di assorbire la Lega di resistenza e le Cooperative e poi il patto colla Confederazione del Lavoro, patto di alleanza, con una divisione illogica di mansioni. Tutto questo — come è noto — si è risolto in poco colle varie scissioni, fra le quali, il disimpegno del Partito dalla Confederazione del Lavoro. Nell'ora attuale, il movimento che tende alla unificazione sindacale non è quindi che un ritorno all'antica concezione, vagheggiato da molti di noi, dopo la crisi della guerra e del dopoguerra e dopo l'avvento del fascismo ed il moltiplicarsi delle organizzazioni, delle Leghe e dei Sindacati in lotta tra loro ed al servizio di determinate fazioni di partiti politici. Per questo, non posso dissentire dall'opera che in tale senso, da chiunque parta l'iniziativa, sta svolgendo l'on. Baldesi.

— Crede lei che si possa con relativa facilità raggiungere l'unità sindacale?

— La domanda è troppo categorica. Certo, è difficile che si raggiunga subito quella unità sindacale, dalla quale si è troppo allontanati. Basta pensare che ogni nuova creazione recente cerca di opporre difficoltà alla propria abolizione, perchè ogni abolizione porta con sè la rinunzia ad un complesso di interessi di ogni genere, e sono difficoltà queste che non si appianano con delle prediche. Ma tutto quello che conduce a disimpegnare le varie compagini sindacali per conciliarle tra loro sulla base di un ordinamento comune, non mi pare inutile e non credo possibile che, come una volta il socialismo riteneva doversi considerare il sindacalismo al di fuori di ogni legame di parte, così anche il fascismo pensi alla opportunità di disfarsi dei Sindacati fascisti, incanalandoli in un solo e saldo organismo sindacale, senza pregiudiziali politiche, senza coazione, nè, credo, imposizioni a priori.

— E D'Annunzio?

— [illegible] è una forza. E' Gabriele D'Annunzio! Mi pare che non ci sia da dubitare [illegible] dell'efficacia della sua cooperazione nella soluzione del grave problema.

Il segretario della Conf. industriale

Il segretario della Confederazione generale dell'industria, on. Gino Olivetti, interrogato sulla questione dell'unità sindacale, ha così espresso il suo punto di vista:

— L'organizzazione industriale avrebbe alcuni vantaggi dall'unicità del movimento sindacale. I rapporti tra una e l'altra organizzazione sarebbero molto semplificati nelle varie controversie. Si avrebbero sempre di fronte le stesse organizzazioni ed un certo affiatamento si stabilirebbe dopo un certo tempo tra i rappresentanti delle due parti. Vero è che l'organizzazione operaia diventerebbe più forte, ma per logica conseguenza sarebbe anche più forte l'organizzazione industriale. Nel campo sociale ed in quello economico deve sempre esistere l'equilibrio delle forze: se qualche volta l'equilibrio si rompe, non tarda a ristabilirsi. Del resto, ciò è quello che si è avverato in fatto. Lo sviluppo delle organizzazioni industriali ha seguito passo passo quello delle organizzazioni operaie. Rimangono i problemi politici, da quello del monopolio della mano d'opera, a quello della influenza che nello Stato avrebbe questa forza unita. Sono problemi la cui gravità non sfugge ad alcuno.

— Crede ella possibile questa unificazione delle forze operaie italiane?

— Tutto è possibile, per quanto allo stato delle cose non vedo ancora la via per giungervi. Conciliare i vari punti di vista non è facile. Vi sono coincidenze di atteggiamento in alcune contingenze, ma quello che è e rimane diviso per esse è l'indirizzo, il concetto informatore e qualche volta anche il metodo di azione e qualche altra volta le finalità stesse da raggiungere. Ora, l'esperienza italiana ci ha già dimostrato come nel seno stesso della Confederazione del Lavoro le varie correnti abbiano condotto a dispareri tali da non assicurare nemmeno in seno ad essa un'unità di concezioni e di direttive. A costituire l'unità sindacale, se essa deve essere efficiente, non basta la forma, occorre anche la sostanza: non basta stabilire l'unicità di organizzazione, occorre anche l'unicità di pensiero.

L'on. Bonomi

L'ex-Presidente del Consiglio on. Bonomi, richiesto a sua volta delle sue impressioni sull'attuale travaglio del movimento sindacale, ha così risposto:

— Le tre grandi branche in cui si ripartisce il movimento sindacale, se hanno caratteri particolari differenziali, hanno però una tendenza comune. Le corporazioni bianche create dal partito popolare mirano a riaffermare nel metodo e nel programma una sempre maggiore consapevolezza dei limiti imposti dalla necessità della produzione. Lo stesso vanno facendo le corporazioni rosse, che, dopo la separazione, troppo a lungo ritardata, dal partito socialista, si vanno orientando verso una maggiore comprensione della realtà nazionale e tuttavia, attraverso spiegabili esitazioni, che però devono essere vinte al più presto, a sbarazzarsi di un fardello ideologico e di un passato recente che non può che nuocere loro. Le organizzazioni tricolori nate dal fascismo tendono a loro volta a precisare il loro carattere, che non è di pura reazione agli errori socialisti, ma ha un proprio contenuto rinnovatore. Nell'ultimo numero del *Lavoro d'Italia*, organo delle corporazioni sindacali, create dal fascismo, si legge: «Il sindacalismo nazionale dell'industria, dell'agricoltura ed in ogni campo della produzione dovrà e saprà tenere uno spirito nuovo, sceglito dalla resistenza della lotta di classe a oltranza, e essere preso di fronte e battuto come gli organismi rossi». Vi sono dunque tre movimenti con una nota comune che preannunziano a più o meno breve scadenza degli sbocchi comuni.

— Crede ella che queste intime trasformazioni del movimento sindacale abbiano un immediato riflesso sull'indirizzo dei nostri partiti politici?

— Lo credo fermamente. Fascisti, popolari e socialisti, di tutte le specie e tendenze, sono già sin d'ora dominati dal travaglio del movimento sindacale italiano. Tutta la cronaca politica di questi giorni ne è piena.

"Salviamo l'Europa!,,

La campagna inglese per il Convegno di Londra - La vibrata opposizione ai piani francesi contro la Germania - Gli ambasciatori nord-americani a raccolta.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

Quale sarà l'atteggiamento italiano al prossimo convegno di Londra per il problema delle riparazioni tedesche? Nell'agosto scorso l'Italia respinse con l'Inghilterra il piano francese tendente moratoria alla Germania senza «pegni produttivi». L'Italia respingerà di nuovo il piano in parola oppure lo appoggerà a spada tratta?

Che farà l'Italia?

L'intervista recente dell'on. Mussolini col *Matin* induce ciascuno a vaticinare un appoggio completo, ma quell'intervista poteva e doveva essere letta, a nostro avviso, in diverso modo. Il quesito, secondo noi, sarebbe solubile soltanto in base all'atto pratico che si compirà qui a Londra. La «mano morta sulla Germania» costituirebbe difficilmente un interesse italiano, anche se l'Italia avesse interesse allo sfacelo politico dell'unione germanica. Infatti, la «mano morta» francese sulla regione della Ruhr significherebbe che la Francia, eventualmente, anche attraverso accordi a cui i grandi industriali tedeschi si sentirebbero indotti per amore o per forza, agguanterebbe il monopolio del carbone e del ferro sul continente e la Germania potrebbe sfasciarsi o non sfasciarsi, ma il grosso del ferro e del carbone continentali sarebbero nelle mani di Parigi.

C'è poi la questione della riduzione dell'indennità tedesca di pari passo colla riduzione dei debiti di guerra; ma questa proposizione per se stante sarebbe direttamente a sua volta in contrasto cogli interessi italiani. Eccone la ragione: ammettiamo che l'indennità tedesca fosse ridotta a due miliardi di sterline. Più di un miliardo toccherebbe alla Francia, la quale rinunzierebbe a mezzo miliardo in compenso della cancellazione del suo mezzo miliardo di debito verso l'Inghilterra. In altri termini, la Francia intascherebbe in più mezzo milione di sterline. La quota parte spettante invece all'Italia in base alla percentuale di Spa sarebbe di poco più di 200 milioni di sterline. A questo l'Italia dovrebbe rinunziare in acconto della analoga cancellazione di una parte del suo debito verso l'Inghilterra, alla quale l'Italia deve mezzo miliardo di sterline. Risultato: l'Italia, finita la festa, si troverebbe ancora e sempre in debito di trecento milioni di sterline verso l'Inghilterra, a petto del mezzo miliardo netto intascato invece dalla Francia, e tutto ciò senza tenere conto delle altre proposte della Francia relative all'aumento della quota parte del 52 per cento assegnatale a Spa. Quest'aumento, nell'originale piano francese, doveva essere raggiunto riducendo all'1 1/2 per cento la quota parte italiana.

Il sintomatico allarme del «Times»

Ma, tornando alla posizione generale, la quasi certa probabilità che Bonar Law — come già dissi ieri — dichiarerà inaccettabili le proposte francesi e pregherà cordialmente Poincaré di modificarle sembra anche confermata dall'articolo editoriale di estrema importanza uscito nel *Times*. Anche se già riprodotto è bene ripetere testualmente il brano essenziale di quest'articolo intitolato: «Salviamo l'Europa».

«Il problema che si prospetta è supremamente difficile, ma non è insolubile. Mediante una crescente affermazione di forza, la Germania può essere mantenuta debole ed in uno stato di disordine pericoloso ed infettivo. Ma in tale caso la speranza di ottenere versamenti per riparazioni svanirebbe rapidamente. D'altra parte le molte misure intese a restaurare la solvibilità dello Stato tedesco, come una moratoria accompagnata da severe ispezioni alleate e la insistenza perchè la Germania provveda sul serio a stabilizzare il marco nonchè a pareggiare il bilancio si risolverebbero nella ricostruzione di una Germania forte. Orbene, esistono certamente dei pericoli nel risorgere di una forte Germania, ma questi sono immensamente minori del pericolo che presenterebbe una Germania debole che diventerebbe un focolaio di disordini in Europa. Ora, siccome la Germania, in ogni caso, è potenzialmente forte, è bene anzi è addirittura imperioso, che gli alleati si astengano da misure le quali porterebbero le energie tedesche ad associarsi saldamente e decisamente alle forze di disgregazione. L'Europa è in grado di sopportare ben poco di più. L'ambasciatore americano a Londra dice che essa non potrebbe tirare innanzi per altri 12 mesi sotto questa minaccia. I primi ministri alleati saranno grandemente benemeriti dei loro popoli se nel prossimo convegno essi sapranno elevarsi all'altezza di quelle decisioni sagge e generose che sole possono suscitare speranze in questi giorni dolorosi di trepidazione».

La minaccia del blocco russo-tedesco

Sin qui il *Times*, il cui commento assurge ad una portata singolare anche perchè si tratta del massimo organo ministeriale del giorno. Incidentalmente le sue idee collimano con quelle del massimo organo liberale asquithiano: la *Westminster Gazette* il cui articolo odierno si ispira meno diffusamente alla stessa maniera. Non occorre poi accennare alla stampa lloydgeorgiana ed a quella laburista. Sta di fatto che almeno per il momento si è formato in questa stampa una specie di fronte unico in favore di una politica non solo equa ma generosa verso la Germania, esattamente come voleva essere la politica di quel Lloyd George che la Francia fece di tutto per abbattere a far cadere nella certezza di trovare tanto maggiore condiscendenza nel successore suo. Il criterio prevalente è pertanto questo: che sarebbe follia spingere sempre più la Germania nelle braccia della Russia mediante misure coercitive troppo somiglianti ad una politica di smembramento. Il fatalismo di coloro che trovano inevitabile la formazione di due nuovi blocchi europei, uno occidentale e l'altro orientale in lotta e conflitto tra di loro, non è affatto condiviso in Inghilterra dove si farà ancora e sempre il possibile per scongiurare la realizzazione.

«Se i francesi — scrive la *Westminster Gazette* — rifiuteranno il necessario periodo di grazia in favore della Germania ed insisteranno a marciare nella Ruhr per strangolare l'industria tedesca e sacrificare l'impero germanico, noi non potremo avere più niente da spartire con loro. Crediamo infatti che ciò sarebbe disastroso per la Francia e rovinoso per l'Europa e che segnerebbe il principio di una nuova fase in cui l'Oriente sarebbe diviso dall'Occidente e la Germania e la Russia si unirebbero contro la Francia, il Belgio e l'Italia. Il popolo inglese non seguirà nè il signor Poincaré nè il signor Mussolini per questa via e farà il possibile fino all'ultimo ora per impedire che la causa gli alleati si incrini».

Questo consiglio dell'organo liberale informa implicitamente anche l'articolo ministeriale del *Times* ed è in pratica il concetto che Lloyd George è venuto ripetendo a squarciagola da vari anni dichiarando che «devono essere ciechi o portare i paraocchi come i cavalli tutti coloro che si immaginano che si possa tenere sotto, in modo permanente, con qualsiasi genere di combinazione di alleati Stati, questi grandi popoli di Germania e di Russia che rappresentano i due terzi dell'Europa. E' una impossibilità, è una follia, è una alienazione mentale». Si comprende questi tre ultimi attributi lloydgeorgiani quando si pensi che la formazione di due blocchi si risolverebbe nella scatenazione di una lotta ben definita tra una Europa orientale lacera ed affamata ed una Europa occidentale meglio pasciuta e rimpannucciata. Si ripeterebbe la vecchia storia della guerra tra barbarie e civiltà romana con seguele che non sarebbero certo di buon augurio per i popoli che oggi stanno meno peggio.

Il monito americano

Ma il fenomeno più significativo del momento non risiede nei commenti della stampa bensì nel crescente indizio che anche l'America sta preoccupandosi e occupandosi di questa oscura faccenda. Sono arrivati ieri a Londra gli ambasciatori americani di Parigi, Berlino e Bruxelles per riunirsi a convegno coll'ambasciatore a Londra, colonnello Harvey, il quale può dirsi il generalissimo della diplomazia americana in Europa. Quale è lo scopo di questa insolita straordinaria riunione? Bisogna rifarsi un po' indietro. Lunedì, Harvey stava per andare ad una cerimonia delle solite, coll'intenzione di pronunciarvi un discorso qualunque. Gli giunsero ad un tratto certe informazioni e certe istruzioni che per il momento restano misteriose. Sta di fatto che egli, giunto alla cerimonia, anzichè pronunciare quel semplice discorso di circostanza che, a quanto risulta, aveva già preparato, fece dichiarazioni estremamente sintomatiche sul progetto di prossimo Convegno interalleato e sul trattamento della Germania. Egli disse, come già sapete, che se non si muta il metro, lo sfacelo dell'Europa sarà questione di un anno, ed aggiunse che sebbene l'America non possa influire sulle deliberazioni imminenti, potrebbero essere prese decisioni che essa non si troverebbe in grado di tollerare.

Nessuno era preparato ad un discorso simile, neppure il *reportage*, onde avvenne che ne uscirono resoconti così inadeguati da produrre ritardi nella impressione di quanto era avvenuto. Adesso tutto si comprende. E' chiaro che per il tramite del suo ambasciatore l'America ha voluto lanciare un monito contro le misure coercitive, che certi ambienti alleati favorirebbero. Non è chiaro invece se l'America intende finalmente di intervenire a fondo, anzi, sembra che no. Pure, bisognerà attendere i lumi che potranno emergere dal Convegno dei quattro Ambasciatori.

Ad ogni modo è bene richiamare alcuni fatti il cui valore ora si chiarisce. Tempo addietro, Harding fece sospendere la partenza del contingente americano del Reno. Poco di poi, i massimi oratori del Senato attaccavano violentemente Clemenceau per la sua ardimentosa, ma sfortunata campagna propagandista in America. Essi accusavano la Francia di mire imperialistiche contro la Germania e le addossavano la responsabilità originaria di quella ultima alleanza russo-tedesca che Clemenceau stava agitando come il più formidabile pericolo per la civiltà occidentale. In questi giorni, poi, la stampa americana continua a rintuzzare alla stessa maniera le orazioni del «Tigre», che raggiungono l'effetto opposto a quello sperato; e se i grandi organi democratici oggi inveiscono contro il monito improvviso lanciato dall'ambasciatore Harvey dietro istruzioni della Casa Bianca, non è perchè essi lo ritengono superfluo o inopportuno, ma perchè — a quanto scrivono il *New York Times* ed il *New York World* — è in ritardo di almeno due anni. Questi giornali rammentano, infatti, come essi ammettessero fin dal 1921 che l'assenteismo americano di fronte all'incipiente sfacelo dell'Europa dovesse cessare immediatamente, oppure l'America doveva addossarsi buona parte della colpa per la catastrofe inevitabile. Il passo dell'ambasciatore Harvey è poi spiegato dal fatto che nelle ultime elezioni congressuali, come ricorderete, i democratici per poco non conquistarono la maggioranza assoluta delle due assemblee donde erano stati sloggiati quasi in massa nelle elezioni del 1920; questo svegliarino elettorale obbliga evidentemente il governo di Harding a tener conto dei principî e della volontà dei suoi avversari politici e ad agire di conseguenza, sia pure entro certi limiti. E' significativo per questo riguardo anche l'intervento americano a Losanna.

Anzitutto: una cifra ragionevole

Intanto, interessanti previsioni si fanno in ambienti bene informati sulle battute iniziali del prossimo Convegno interalleato. Si crede innanzi tutto, che dovrà esservi ammesso anche un osservatore americano, e si prevede poi che, mentre Poincaré proporrà subito di riprendere in esame la vecchia domanda tedesca di moratoria e di discuterne le condizioni (pegni produttivi), Bonar Law osserverà invece che, in base alla logica e alla ragionevolezza, sarà in primo luogo necessario intendersi sulla somma definitiva che la Germania sarà chiamata a pagare in base alle circostanze mutate. Concordare una cifra ragionevole, intendersi sui modi di esazione: questo dovrà essere il primo passo. La moratoria e le salvaguardie relative dovranno venire poi, quando si saprà dove si starà; come pure sarà indispensabile sapere, per una volta tanto e al più presto possibile, se si dovranno creare le condizioni di fatto imprescindibili per l'emissione di un prestito internazionale in favore della Germania, giacchè gli investitori desiderano avanzare sul sodo. Anche la Federazione delle Camere di commercio inglesi, un ente conservatore per eccellenza, ha votato un lungo ordine del giorno da inviarsi al Governo. Il documento dichiara essere indispensabile accordare alla Germania una abbastanza lunga moratoria, fissare la somma definitiva delle riparazioni, allestire in favore della Germania un prestito internazionale, ma intendendo bene che questo non dovrà essere garantito soltanto dall'Inghilterra. L'ordine del giorno si chiude facendo voti per una sollecita evacuazione delle terre renane.

MARCELLO PRATI

La gravità della situazione tedesca illustrata da Hermes

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

Il Consiglio dei ministri del Reich è in questi giorni attivissimo: due sono i principali oggetti sui quali vertono i suoi lavori: la risposta dell'Intesa per i fatti di Passau e di Ingolstadt; e il problema delle riparazioni. Circa gli incidenti di Passau e di Ingolstadt non si comunica ancora alcuna decisione ufficiale; ma è possibile che la risposta delle Potenze sarà redatta sulla base che vi ho comunicato ieri sera. Il Presidente del Consiglio bavarese è ritornato a Monaco, ed ha dichiarato che egli ha trovato a Berlino un perfetto spirito di intelligenza relativamente alla sua difficile posizione, dopo le richieste di risarcimento da parte della Francia. Quindi ciò conferma che il Governo del Reich terrà presente, nella sua nota di risposta, la dignità e la necessità di vita della Baviera.

Quanto al problema delle riparazioni, il Governo mantiene la sua decisione sulla base della nota di Wirth, del 13 novembre, alla Commissione interalleata il cui nocciolo consiste, come sapete, nella concessione alla Germania di una moratoria di tre o quattro anni. La Francia si oppose, asserendo che non è possibile rinunciare per un così lungo periodo di tempo ai pagamenti. Il Governo tedesco che tiene a regolare una volta per sempre il problema delle riparazioni, si occupa ora di un nuovo piano di riparazioni, che è stato elaborato negli ambienti industriali e finanziari. Il piano è essenzialmente costituito dall'idea della concessione di un prestito contratto all'estero e all'interno. Una parte del prestito verrebbe impiegata a soddisfare fino ad un certo limite le richieste di riparazioni della Germania, e la rimanente alla stabilizzazione del marco. Quale cifra debba raggiungere il prestito, non è ancora stabilito.

Si sa che la Commissione delle riparazioni è già informata del nuovo disegno; ma non si è ancora espressa in merito. Il *Berliner Tageblatt* è informato che nei prossimi giorni verrà sottoposto alla Commissione delle riparazioni ufficialmente il nuovo piano. Sabato venturo il ministro Rosenberg terrà un discorso alla Commissione parlamentare per gli Affari Esteri ed esporrà il punto di vista del Governo relativamente alle riparazioni, e farà probabilmente delle comunicazioni sul nuovo piano.

Dal canto suo Hermes ha esposto oggi diffusamente alla Commissione parlamentare e finanziaria la situazione della Germania. Il quadro, incorniciato di molti dati, è oltremodo impressionante, e fa credere che la Germania si avvicini alla catastrofe finanziaria con passi ancora più celeri di quelli dell'Austria prima della Conferenza di Ginevra. Il debito fluttuante, che al 31 marzo era di 272 miliardi di marchi, ha raggiunto al 2 corrente la cifra di ottocento miliardi di marchi. Hermes ha dichiarato essere dovere della Germania di fare tutto il possibile per ottenere la stabilizzazione del marco, respingendo categoricamente tutte le accuse che la Germania abbia coscientemente provocato la crisi attuale. Hermes ha detto poi che la stabilizzazione del marco è solo possibile mediante aiuti dall'estero; e che se la Germania ha un grande interesse a raggiungere tale stabilizzazione, sono pure interessate le Potenze dell'Intesa, e particolarmente la Francia. Il ministro ha concluso con queste parole: «Colla piena considerazione dell'attuale situazione politica generale, il Governo ha comunicato la sua opinione alle Potenze. Noi non vogliamo lasciare intentato alcun mezzo per risolvere e superare le difficoltà presenti, e vogliamo anche esprimere la nostra speranza che la questione delle riparazioni sia esaminata colle Potenze, e risolta, per consentire il graduale ritorno alla pace dell'Europa e di tutto il mondo».

Si nota ora come nel discorso di Hermes sia più spirito di conciliazione di quello che era ai tempi del Gabinetto Wirth.

I giornali pubblicano oggi integralmente lo scambio delle note riguardanti la sostituzione della Commissione militare di controllo con un ridotto Comitato militare, sostituzione che doveva avvenire in seguito all'adempimento da parte dei Tedeschi di alcune condizioni rientranti nelle disposizioni del trattato di Versailles. Siccome il Governo germanico non avrebbe ancora adempiuto, secondo il concetto dell'Intesa, alla esecuzione di tali condizioni, così la progettata sostituzione è rimandata ancora ad epoca indeterminata.

Tentativi di controrivoluzione in Bulgaria?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 7, notte.

La stampa di Belgrado parla ancora di una nuova controrivoluzione in Bulgaria. I partiti di opposizione, aiutati dagli emigrati macedoni, avrebbero occupato Kustendil, porto importante sul Mar Nero, avrebbero raccolto oltre 15.000 uomini, muniti di armi, di munizioni e di qualche cannone. Questo esercito, secondo la *Tribuna* di Belgrado, sarebbe pronto nientemeno che a marciare su Sofia. Alla testa del movimento si troverebbe il generale Protogeroff. Lo scopo della controrivoluzione sarebbe di rovesciare il Governo di Stambulisky, e così pure, come già fu annunziato nei giorni scorsi, di liberare l'ex-ministro della guerra Radoslavoff, imprigionato, e la cui vita sarebbe in pericolo. Il Gabinetto di Stambulisky ha preso perciò misure energiche, ed ha proclamato lo stato d'assedio in parecchie città.

L'Ufficio stampa bulgaro invece comunica che «ieri l'altro la città di Kustendil è stata rioccupata da un distaccamento comandato personalmente dal ministro della guerra Thomoff. I macedoni autonomisti, il cui numero non sorpassa i 400 soldati, hanno evacuato la città senza opporre resistenza. Il Governo non ha creduto necessario prendere misure eccezionali, giacchè considera la faccenda come liquidata».

La Corte incaricata di giudicare i membri del Gabinetto Radoslavoff ha chiuso ieri la sua istruttoria. Si prevede che il dibattimento durerà oltre un mese, prima che la sentenza sia pronunciata.

Uno strascico sensazionale del processo contro il banchiere Bevan

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Il processo intentato contro il banchiere Gerard Bevan, terminato giorni sono con la condanna di quest'ultimo alla pena di 7 anni di reclusione, accenna ad avere uno strascico sensazionale. I giurati, accogliendo per tutti i quesiti loro sottoposti la tesi della colpevolezza del Bevan, espressero l'opinione che le irregolarità e le truffe commesse dal banchiere non avrebbero potuto essere effettuate e condotte a tale punto qualora i direttori e gli alti funzionari della Banca di cui il Bevan era presidente non fossero egualmente mancati ai loro doveri. Il giudice si dichiarò incompetente circa la colpevolezza indiretta dei direttori. Si annuncia però stasera ufficialmente che mandati di comparizione sono stati emessi nel corso della giornata di oggi a carico di due alte personalità finanziarie londinesi, una delle quali è il generale Dawson il quale occupa, oltre alla carica di direttore della City Equitable Fire Insurance Company, anche una altissima carica a Corte. Altri mandati di comparizione in seguito al supplemento di inchiesta saranno emessi con molta probabilità nei prossimi giorni.

La Camera si riaprirà il 15 gennaio

Il progetto di riforma elettorale

Roma, 7, notte.

Un importante colloquio che deve essere posto in rapporto con la ripresa parlamentare è avvenuto oggi a Montecitorio fra il sottosegretario alla presidenza on. Acerbo e l'on. De Nicola presidente della Camera. Il colloquio è durato circa un'ora ed ebbe come argomento i prossimi lavori parlamentari. Dopo il colloquio, nelle sfere ministeriali si è diffusa la voce che la Camera sarà riaperta lunedì 15 gennaio, ma che i lavori parlamentari non andranno oltre il 27 dello stesso mese. In quei giorni si tratterà della ratifica del trattato di Santa Margherita, dell'approvazione del trattato commerciale italo-francese e di altri trattati commerciali minori, dell'approvazione della legge per la riforma elettorale. Giova però avvertire che si tratta, in ogni caso, di una deliberazione di massima, poichè la deliberazione sulla data di riapertura deve essere presa dal Consiglio dei ministri, che non si è finora occupato dell'argomento. Perciò, la portata del colloquio Acerbo-De Nicola deve per ora essere limitata ad uno scambio di idee. La data del 15 gennaio viene per tanto considerata soltanto come subordinata all'approvazione del Consiglio dei ministri.

Il *Mondo* pubblica lo schema del disegno di legge per la riforma elettorale, da sottoporre al Consiglio dei ministri. Esso consta di 7 articoli. Le linee fondamentali del progetto sarebbero le seguenti: è istituito lo scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale delle minoranze. Alla lista che conseguirà la maggioranza relativa dei votanti, sono assicurati due terzi dei seggi assegnati alla circoscrizione, l'altro terzo è assegnato alle liste di minoranza. E' stabilito il principio che le circoscrizioni siano regionali, ma è ammessa la possibilità di eccezioni. Ciascuna lista dovrà comprendere un numero di candidati non superiore ai due terzi dei seggi assegnati alla circoscrizione. E' ammessa inoltre la facoltà di dare un solo voto preferenziale ed uno aggiunto. E' pure ammessa una cancellatura. Il voto aggiunto vale solo agli effetti della graduatoria dei candidati in ciascuna lista. Le tabelle delle circoscrizioni, le modalità, le garanzie della votazione saranno stabilite con decreto, su proposta di una Commissione.

Il *Corriere d'Italia*, rilevando la sintomatica [illegible] della ufficiosa *Agenzia Italiana* circa l'intenzione di convocare la Camera per la riforma elettorale, osserva:

«Se questa notizia volesse accennare alla possibilità che la riforma elettorale sia imposta per decreto reale, la discussione sarebbe evidentemente spostata. Ma noi pensiamo che essa sia diretta soltanto a mettere la sordina su questa discussione ed allora non possiamo non fare brevi dichiarazioni. Si allega a pretesto che l'Italia e con lei altre Nazioni affaccendate e [illegible] sono seriamente all'opera di ricostruzione e stanno seriamente d'accordo. Tutte le ricostruzioni [illegible], e la finanziaria e la economica e quella più importante della pacificazione degli animi nel ripristino della libertà, sono oggi al primo piano della vita politica italiana. Siamo dunque intesi. La discussione sul metodo elettorale non vuole avere gli animi dall'attenzione verso tutte quelle ricostruzioni e non li svierà, se veramente si verrà fare, come è nostra intenzione, non polemiche, ma una [illegible] discussione tecnica. La discussione elettorale non è nata però da se stessa, come i funghi, o peggio non è cosa artificiale; è nata dal fatto che è stata da qualche parte avanzata la proposta di modificare la legge elettorale italiana e, quello che è peggio, questa proposta di modificazione da parte degli anti-proporzionalisti è stata avanzata alla cieca, ordinatamente includendo la proporzionale di tutte le male fatte avvenute in una nella vita politica italiana, [illegible] nelle sue varie fasi. Da una parte si parla di sistema maggioritario, dall'altra di sistema misto, dall'altra si ritorna al puro e semplice sistema uninominale ed allora la discussione è imposta dagli altri e non può essere strozzata».

Richiamo ufficioso ai fascisti per il rispetto della legge

Roma, 7, notte.

L'ufficiosa *Agenzia Italiana* pubblica:

«Poichè qualche sporadico episodio recentissimo caratterizzato da vera e propria violenza dei fatti [illegible], lascia dubitare che vi sia ancora nel fascismo qualche elemento non del tutto conscio della nuova situazione creatasi nel fascismo col suo avvento al potere, abbiamo motivo di credere che il Governo sia risoluto a non lasciare più alcun adito a dubbi sulla ferma volontà di imporre nelle forme che crederà più idonee, a tutti, segnatamente ai capi ed ai gregari del fascismo, il rispetto più assoluto della legge. Se a volte certe forme di violenza, in quanto costituiscono reazioni legittime contro avversari irriducibili a tutto ciò che mirava alla pace ed alla prosperità interna, possono anche essere spiegabili, non si comprende, per esempio, la violenza usata ieri l'altro in quel di Brescia contro quegli elementi del Partito popolare, che appartengono alle frazioni più temperate e non nascondono il loro dissenso da quelle [illegible] del Partito stesso. Per quanto ci risulta a intendimento del Governo ottenere che la Direzione del Partito fascista attui le sanzioni più energiche contro quei capi e gregari che per l'avvenire mostrassero di non percepire il senso del limite, come in situazione ben diversa dalla presente, venne eseguito alle masse fasciste, alle quali non può e non deve venire discredito da tali casi sporadici, utili soltanto alla speculazione degli avversari».

Il nuovo ordinamento dell'esercito e la questione della ferma

Roma, 7, notte.

Il nuovo ordinamento dell'esercito colla fissazione della nuova durata della ferma è studiato in questi giorni dal Ministro della Guerra, generale Diaz. Il Ministro sta esaminando anche la questione della chiamata alle armi della classe del 1903.

La *Tribuna* pubblica: «L'epoca più probabile della chiamata dei nati del 1903, riconosciuti idonei al servizio militare, sarebbe il mese di marzo, per quanto, prima di procedere a tale chiamata, dovrà essere risolta la questione della ferma. Sembra che la classe del 1901 sarà congedata solo dopo che i militari del 1903 saranno istruiti, cioè dopo circa tre mesi dalla data di chiamata del 1903. Non si sa ancora con precisione se la chiamata alle armi del 1903 avrà luogo per tutti contemporaneamente, oppure a scaglioni».

L'ammissione gratuita nei Collegi militari degli orfani di guerra

Roma, 7, notte.

Con provvedimento in corso viene data facoltà al Ministero della Guerra di ammettere in soprannumero ai posti messi a concorso dalla circolare 301 del *Giornale Militare* del corrente anno presso i collegi militari i figli di militari del R. Esercito e della R. Marina morti in seguito a ferite riportate in guerra e che non vengano a superare i 17 anni di età al 31 dicembre del corrente anno. Detti orfani saranno ammessi ai collegi con dispensa dall'esame di graduatoria e accordato del beneficio dell'intera retta gratuita. Pertanto i giovani che si trovano nelle condizioni di cui sopra e che posseggano gli altri requisiti stabiliti dalla circolare, potranno presentare domanda fino al 20 dicembre corrente anno ai Comandi dei competenti distretti militari, anche se sprovvisti dei documenti prescritti, i quali dovranno essere presentati non oltre il 31 dello stesso mese direttamente al Comando dei collegi militari.

L'on. Mussolini in viaggio per Londra

Milano, 7, sera.

L'ora della partenza dell'on. Mussolini per Londra è stata riferita dai giornali sollecitamente, e perciò alla stazione si è trovata riunita soltanto poca folla. L'on. Mussolini giunse si era trattenuto per circa un'ora al *Popolo d'Italia*. Quindi, alle 9.30, si recò alla stazione, dove entrò completamente inosservato, essendo passato dal ristorante, mentre autorità ed amici lo attendevano nella saletta reale. Egli raggiunse direttamente il treno, e si chiuse subito nel gabinetto da lavoro riservato in un vagone salon, sul quale compie il viaggio fino a Parigi. Prima della partenza l'on. Mussolini si intrattenne a parlare con l'on. De Capitani, il quale gli sottopose alcuni decreti per la firma, e con le personalità intervenute a salutarlo, fra le quali abbiamo notato il Direttore generale delle ferrovie, comm. Alzona, il Capo compartimento comm. Vigna, il comm. Varesini, Cesare Goldmann. L'on. Mussolini si trattenne infine brevemente con alcuni congiunti e con suo fratello il comm. Arnaldo. Il treno è partito in perfetto orario alle 9.50. Accompagnano il Presidente, il senatore Contarini, segretario generale al Ministero degli Esteri, il comm. Russo, suo Capo Gabinetto al Ministero degli Esteri, il comm. D'Aroma.

La lotta elettorale milanese

Il Sindaco di Torino parlerà oggi al "Dal Verme"

Milano, 7, notte.

Come è noto, il Sindaco di Torino, Riccardo Cattaneo, parlerà agli elettori milanesi domani sera, venerdì, alle ore 21, al Dal Verme. Egli illustrerà i metodi amministrativi, che hanno permesso all'attuale Amministrazione torinese, (che pur aveva assunto il governo della città due anni or sono in condizioni per nulla migliori di quelle in cui si trovava Milano), di conseguire rapidamente il pareggio con una intensa ripresa di iniziative cittadine intese a lenire anche la disoccupazione. L'accesso al Teatro, naturalmente, sarà libero. Interverrà anche l'ing. Gay, presidente della «Liberale Democratica Torinese».

Intanto, al Dal Verme ha avuto luogo stasera un comizio. Ha parlato per primo il presidente dei Fasci, prof. Belloni, il quale comunicò le seguenti parole che l'on. Mussolini, prima di partire, lo invitò a ripetere nel comizio: «Voglio che voi vinciate, perchè l'esito della lotta costituirà la chiave di volta della nuova politica italiana». Dopo il discorso del Belloni, abbastanza equilibrato, parlò il deputato fascista, on. Giunta, il quale fu addirittura catastrofico, annunziando la necessità di fondere delle compagnie di esecuzione e di fucilare Nitti, che chiamò «bassanima». Il Giunta nella prosecuzione del suo discorso ha avuto parole di ammirazione, derisione per i tentativi fatti a Gardone per un nuovo indirizzo della politica operaia nei colloqui D'Annunzio-Baldesi-Zamboni. Attaccò anche con parole aspre il senatore Albertini per il discorso pronunziato al Senato. Ebbe poi qualche accenno di politica estera, dicendo che bisogna levare l'onta di Sèvres-Sebit di Castellorizo, di Adalia, ecc., che l'Italia deve avere la supremazia mondiale. Ha chiamato gli Alleati «accaparratori delle nostre finanze e sfruttatori», perchè non ci hanno dato il frutto della vittoria. Secondo la parte del Jesse nella divisione del bottino». L'oratore fascista ha infine annunziato che l'on. Mussolini rivendicherà il predominio dell'Italia nell'Asia Minore.

Una sentenza in tema di requisizione di alloggi

Roma, 7, sera.

In data 5 corrente la sesta sezione del Consiglio di Stato ha emanato una importante massima e cioè: «non possono requisire appartamenti se non gli esistenti ed utilizzabili, e nello stato in cui si trovano, e cioè non appartamenti per cui il Proprietario dovrebbe anche apportare modificazioni o sostituire di cucine». (In Campofrattico principessa di, Ambrera, contro Commissario generale civile di Trento).

Un'ora di lavoro straordinario

Trieste, 7, sera.

Tutti i funzionari doganali, riuniti in assemblea, hanno votato un ordine del giorno nel quale, auspicando alla grandezza e alla prosperità della patria, spontaneamente offrono di dare a favore dello Stato un'ora di lavoro giornaliero, in aggiunta all'orario normale.

Il congresso democratico della provincia di Cuneo

Cuneo, 7, notte.

Per lunedì, 11 corrente, è convocato il Convegno dei delegati delle Sotto-sezioni democratiche della provincia di Cuneo. La riunione, che riveste notevole importanza, dovrà esaminare la situazione creata al partito democratico dagli avvenimenti politici che portarono all'avvento del Ministero Mussolini e dal Congresso di Bologna.

E' noto che i rappresentanti di Cuneo a quel Congresso furono costretti ad un atteggiamento riservatissimo di fronte all'ostracismo che si volle dare, non solo alla designazione ma perfino al nome di Democrazia. Non poteva l'organizzazione democratica cuneese, sorta e affermatasi saldamente dopo le elezioni del 1919 su principii schietti e aperti di Sinistra, accodarsi al tentativo che il Congresso di Bologna, per conto degli elementi più turbolenti che vi presero parte, volle significare, e che poi si cercò di attenuare con postume dichiarazioni: tentativo di riportare il liberalismo italiano a vecchie concezioni e a vecchi uomini, superati dai tempi. La condotta dei rappresentanti cuneesi a Bologna ebbe la ratifica della Sotto-sezione del capoluogo della provincia, ne suscitò contrasti nelle altre Sotto-sezioni. Senonchè gli avvenimenti dell'ottobre ebbero anche qui dei contraccolpi: essi, per alcuni democratici, potevano essere la prova che una revisione in senso conservatore si imponesse dei postulati che la democrazia nel 1919-1920 aveva accolto nel suo programma; per altri invece — i più — parve l'incentivo per stringere le forze liberali in un unico grande organismo nazionale, che poteva essere quello di cui si erano gettate le basi a Bologna, tanto più che gli organizzatori del Congresso si erano affrettati, dopo le scalpore suscitate dalle escandescenze e dalle intransigenze del congresso di Estrema Destra, a togliere ogni valore impegnativo a tali manifestazioni, e sollecitare l'adesione dei dissidenti, così che Milano e Torino avevano senz'altro accolto l'invito.

In fondo, il colpo di Stato fascista, che si era abbattuto sulle istituzioni e sulle posizioni democratiche, anzichè destar panico o sbandamenti nella democrazia della provincia di Cuneo, aveva dimostrata la suprema necessità della concordia degli aderenti di tutte le gradazioni alle linee fondamentali delle sue dottrine. E' questo il significato che caratterizza la vigilia del Convegno, attraverso la vivacità delle discussioni, che sono un grande salutare di risveglio e di fede. Attraverso inevitabili dissensi di valutazione degli ultimi eventi di cui fu teatro il Paese, il Partito democratico della provincia di Cuneo costituisce sempre una salda unità, che non chiede che di inserirsi in una più ampia cerchia di disciplina e di azione, che abbracci tutta la penisola. Tale è sostanzialmente il significato degli ordini del giorno votati dalle singole Sotto-sezioni nelle adunanze preliminari del Convegno, il quale più che indugiarsi a ricercare le tendenze del passato sulla base delle contingenze odierne, dovrà fissare i capisaldi del futuro lavoro.

Al Convegno parteciperanno i deputati democratici della provincia, e il loro intervento renderà assai più notevole la manifestazione. L'on. Giolitti sarà assente, ma seguirà attentamente le decisioni che saranno prese e che rappresenteranno il pensiero di molte migliaia tesserati di questa provincia.

I socialisti autonomi della Liguria si fondono con gli unitari

Genova, 7, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Targetti, rappresentante della Direzione del partito socialista unitario, si sono riuniti il fiduciario nazionale ed il Comitato direttivo della sezione di Genova del partito socialista unitario ed il Comitato Centrale e la Commissione esecutiva del gruppo genovese del partito socialista autonomo, i quali, in esecuzione di precedenti deliberati, hanno concordato una dichiarazione con cui si afferma che in tutta la Liguria le sezioni ed i gruppi dei due partiti sono da oggi fusi, costituendo per ogni località un'unica sezione del partito socialista unitario italiano. In seguito a ciò il Comitato Centrale del Partito socialista autonomo ritiene sciolti tutti i gruppi socialisti autonomi. La dichiarazione è firmata da Targetti, Rinaldi, Sansalvatti, Barbareschi, Quadri, Fonsatti, Capello, Besutti, Penna, Ghini, Ceyre, Bergier, Cassano, Roselli, Giovannini, Pittaluga e Paredi.

SPORT

Le curiose complicazioni dell'affare Siki-Carpentier

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

L'affare Siki continua a degenerare in polemica di stampa. I partigiani del pugilista senegalese hanno i loro giornali, mentre i suoi avversari dispongono di altri fogli. L'*Auto*, il grande giornale sportivo, parlando stamattina del tanto deplorato incidente, faceva opportunamente notare che l'atteggiamento di Hellers, il *manager* di Battling, di Carpentier e di Descamps, *manager* dell'ex-campione d'Europa, era di una sconcertante indulgenza. «Come? — scriveva il grande giornale sportivo. — Ecco delle persone accusate nella loro professione di pugilisti e di *managers* del maggior delitto sportivo che si possa commettere contro lo sport e contro il pubblico, al quale esse avrebbero mancato di rispetto, e questa gente si contenta di rispondere [illegible]: Siki è un mentitore». Queste osservazioni debbono aver prodotto una certa impressione su Carpentier, il quale, evidentemente preoccupato di salvare i resti di quella popolarità che fece di lui un idolo, si è proposto di sfidare Siki e di rincontrarsi pubblicamente o privatamente con lui, per una borsa e per una posta qualsiasi, il cui ammontare sarà attribuito ad un'Opera di carità. Siki da parte sua si è dimostrato altrettanto contento di simile proposta; ma siccome il *match* non potrebbe aver luogo che privatamente, poichè il senegalese è stato squalificato, e non è probabile che la Federazione della boxe sospenda per 24 ore gli effetti della squalifica, questo incontro non avrà più luogo in una grande arena sportiva, ma il combattimento avverrà senza *réclame*, avendo come pubblico soltanto i giudici, l'arbitro, il cronometrista e i *soigneurs*. Si potrà così vedere se Carpentier è stato battuto per caso, come oggi egli afferma, e non sul proprio valore, o se, come egli dichiarò all'indomani della sua sconfitta, egli si era urtato contro un uomo che era di un'altra razza e contro il quale non c'era nulla da fare. Questa soluzione, che non manca di eleganza, in attesa delle emozioni che verranno prese qualora le accuse di Siki, concernenti la lealtà del suo *match* con Carpentier fossero provate, darà soddisfazione anche al pubblico, il quale è pure dovuto qualche riguardo, quando si pensi che con tanta fiducia per questi grandi *matchs* paga il posto da 2 a 200 franchi.

Altri però osservano che questa soluzione sarebbe di una straordinaria disinvoltura, perchè per adesso non si tratta di vedere se Carpentier è più forte di Siki, o viceversa, ma di stabilire se è vero che come afferma Siki il pubblico è stato precedentemente imbrogliato; se è vero che una Casa di films, per acquistare la cinematografia dell'incontro così clamorosamente discusso, abbia imposto un certo numero di *rounds*; se è vero infine che sul *ring*, durante il *match*, parecchi si erano gli accordi (da certe pittoresche esclamazioni di Siki contro il suo *manager*, che lo seccava) che l'incontro doveva avere un andamento prefissato, ben diverso da quello che improvvisamente gli imponeva la rabbiosa forza del negro. Si parla anche di curiose ammissioni di Henry Bernstein, il commediografo-arbitro, che voleva squalificare Siki per un preteso sgambetto a Carpentier. Il Bernstein, in un momento di letizia, avrebbe affermato un particolare che va tutto a favore delle rivelazioni fatte dal senegalese. Certo la macchia nera sul blasone di Carpentier non sarà facilmente lavata in *camera charitable*.

La Coppa d'inverno vinta da Giorgetti

Milano, 7, notte.

La adozione del pignone fisso non ha valso a movimentare la gara non ha impedito un arrivo in volata nel quale Giorgetti, non sempre il più combattivo in gara, si è imposto facilmente. Ben 77 corridori hanno preso stamane il «via» alle ore 9. La fase conclusiva della gara dopo una prima selezione sulla strada della Marcellina si è avuta fra Varese e Como dove la corsa era condotta da Lugli, Tonani, Giorgetti, Chiusano e Brusadori. Questi cinque fuggivano e staccavano tutti. Subito dopo Como, Lugli forava ed era raggiunto dal secondo gruppo di cui facevano parte Bassi, Ferrario, Magnotti e Malinverni. L'arrivo in volata sulla strada di Milanino vede la facile vittoria di Giorgetti indiscutibilmente il più veloce. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Giorgetti Franco che impiega ore 4.8' a correre i 148 Km. del percorso, alla media oraria di km. 28.000; 2.o Tonani Alessandro, ad una macchina; 3.o Chiusano Giuseppe a mezza macchina; 4.o Brusadori Filippo, primo dei dilettanti, a ruota; 5.o Bassi Giovanni ad un minuto; 6.o Ferrario Luigi; 7.o Magnotti, secondo dei dilettanti; 8.o Malinverni; 9.o San Vito; 10.o Zanaboni; 11.o Arosio; 12.o Lugli; 13.o Bregalante; 14.o Tubini; 15.o Vigna. Seguono molti altri in tempo massimo.

La seconda seduta per la Coppa delle Alpi

Milano, 7, notte.

Si sono oggi riuniti per la seconda volta i tecnici, i rappresentanti delle case costruttrici per discutere del regolamento e della classifica della Coppa delle Alpi organizzata dall'Ucam. La seduta organizzatrice si è limitata a prendere nota delle varie proposte riservandosi ogni deliberazione. Rileviamo le principali proposte: quella di Cetrano di far disputare sul circuito di Monza una prova supplementare su 100 Km. e quella dell'ing. Rimini di una classifica a punti per *equipe*. Notevole una proposta Masperi per una coppa ad handicap. Alcuni si sono mostrati favorevoli all'attuale sistema di classifica. Ogni decisione è devoluta al Consiglio direttivo dell'Ucam in unione al commissario generale ing. Carnelli.

La preparazione alle Olimpiadi

Ieri sera, nei locali della Società Promotrice delle Industrie, si sono radunati una cinquantina di rappresentanti di Società sportive torinesi per la costituzione di un Comitato di propaganda per la preparazione degli atleti alle Olimpiadi che si svolgeranno a Parigi nel 1924. Dopo viva discussione si incominciò col nominare il presidente di questo Comitato, nella persona dell'ing. comm. Mario Fossati. Le diverse Federazioni sportive (a richiesta del presidente) nomineranno i loro delegati. Dopo di che sarà iniziato il lavoro. Fra i presenti: il comm. De Albertis, in rappresentanza del Sindaco, il maggiore M[illegible], in rappresentanza del generale Politti, e il maggiore Toia per la Divisione.

Grave furto di un fattorino della Banca Biellese

Milano, 7, sera.

Da diverso tempo la Banca Biellese in via Manzoni aveva alle sue dipendenze il fattorino di 28 anni Mario Motta e riponeva in lui la massima fiducia. Molte volte gli aveva affidato somme considerevoli e lo aveva incaricato di incassi: egli aveva adempiuto a questi incarichi con la maggiore puntualità. Nel pomeriggio di ieri il Motta riceveva dalla Banca l'incarico di ritirare dalla Banca Popolare la somma di mezzo milione. Il fattorino si presentò per l'incasso, ma era solo, e per quanto consentito, dato che una somma così ingente non gli era mai stata pagata, la Banca non fece il versamente. Ritornato ai suoi uffici, il Motta riferì la cosa e fu inviato alla Banca d'Italia munito di un buono di deposito. Eseguita la relativa operazione alla stanza di compensazione, provvisto di un documento comprovante un credito residuale di lire quattrocento...mila, egli ritornò alla Banca Popolare, e potè incassare così la somma. Da allora non si è più fatto vedere. Impressionatissimi, come ben si può supporre, i dirigenti della Banca Biellese hanno fatto ricerca del loro dipendente, ma nè in via Giusti, nè in via Aleardi, ove si riteneva che abitasse, vennero trovati nè lui nè la moglie. Pare che egli si sia allontanato da Milano in compagnia di una signorina che si ritiene sua amante. La Banca è assicurata contro i furti e contro la infedeltà dei dipendenti.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-35. 25-40 REDAZIONE — 65-01 SECONDINO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Il patto di lavoro dell'organizzazione fascista proposto agli stabilimenti Way-Assauto di Asti

Asti, 7, notte.

Oggi la Camera Sindacale della nostra città, aderente alla Confederazione Nazionale delle Corporazioni Sindacali fasciste, a nome del Sindacato operai metallurgici, ha proposto alla Ditta «Fabbriche Riunite Way Assauto di Asti», il seguente patto di lavoro, di cui è stata mandata copia anche all'A. M. M. A. di Torino. La Way Assauto si impegna di assumere a parità di merito almeno della misura del 50 per cento del fabbisogno personale proposto dall'Ufficio di collocamento ed avviamento al lavoro istituito presso la locale Camera sindacale. Gli operai già licenziati dalla fabbrica per mancanza di lavoro, devono avere la precedenza nelle assunzioni ed essendo riassunti devono venire retribuiti con salario eguale a quello percepito anteriormente. Il personale si impegna di osservare il regolamento interno dello Stabilimento, con speciale riguardo alla conservazione del macchinario e degli attrezzi ad esso affidati. La giornata di lavoro è composta in 8 ore; il lavoro prodotto in più è considerato straordinario e gli operai non potranno rifiutarsi di compierlo, senza crisi sono giustificazioni. Il lavoro straordinario non potrà essere imposto consecutivamente oltre i tre mesi. Gli operai con un anno di anzianità avranno diritto alle ferie che verranno corrisposte in ragione di sei giornate lavorative. Sono stabiliti i seguenti minimi di paga: specialisti L. 26, specialisti (da 18 a 20 anni) L. 20, operai di prima categoria 22, di seconda cat. 19.60, di 3.a cat. 17.20, manovali 14.80, cottimisti 14, donne 9.60, ragazzi di 1.a cat. 13.00, cottimisti 8. In questi salari è conglobato il supplemento. Il lavoro straordinario festivo sarà così ricompensato: fino a 2 ore oltre le 8, aumento del 25% sulla paga oraria suddetta, dalle 2 alle 4 ore oltre le 8, aumento del 50%, oltre le 4 ore aumento del 75%. La paga del lavoro eseguito nei giorni festivi sarà pari a quella dei giorni feriali aumentata del 10%. Finchè perdura il caro vita resta stabilito il caro viveri giornaliero di L. 1 per gli uomini e di L. 0.75 per le donne, quota che andrà soggetta a cambiamento in proporzione alle variazioni dei mercati. Qualsiasi operaio assunto dalla Ditta dovrà essere assegnato ad una delle dieci categorie e per la designazione e gli eventuali passaggi, potranno intervenire gli ispettori e i fiduciari nominati dalla Camera Sindacale. E' istituita, al di fuori della gerenza di qualsiasi Sindacato o gruppo economico e politico, una Cassa Mutua, che funziona con regolamento proprio; tutti gli operai all'atto dell'assunzione saranno dalla Direzione dello Stabilimento inscritti alla mutua della quale fruiscono i benefici. Verrà effettuata una ritenuta stabilita annualmente dal Consiglio direttivo della mutua stessa. Il personale con tre anni di anzianità che viene licenziato da parte della Ditta per motivi non disciplinari ha diritto di essere rimunerato con la paga di 2 giorni ogni anno di servizio. Gli operai con anzianità da 1 a 3 anni licenziati dalla Ditta per motivi non disciplinari hanno diritto a 6 giorni di preavviso o pagati per l'equivalente. La Ditta si dichiara pronta ad evitare qualsiasi deliberazione agli Ispettori Confederali, in caso di licenziamenti di uno o più operai, si impegna di avvertire l'Ufficio di collocamento ed avviamento al lavoro della locale Camera Sindacale e di compilare il rapporto informativo sulla capacità e condotta di ogni singolo licenziato. Sono vietati gli scioperi politici e quelli che potrebbero sgabellare agitazioni di altre categorie (scioperi generali), gli atti di ostruzionismo e di sabotaggio. Il personale che manca contro tali norme deve essere immediatamente licenziato. E' permesso lo sciopero economico localizzato a singole categorie di mestiere (metallurgici) e quando siano falliti tutti i tentativi di accomodamento.

PUBBLICAZIONE

Viene portato a conoscenza
che il montatore d'elettricità
PAUL ALFRED BIERECK
abitante a Goerlitz, Bismarckstrasse, 16, e la nubile
HULDA ELSA LOHSE
senza professione, abitante a Goerlitz, [illegible]strasse, 25, vogliono contrarre matrimonio.
La pubblicazione deve essere fatta nella comune di Goerlitz e nel giornale «LA STAMPA» [illegible], che esce a Torino.
Opposizioni che si basino su impedimenti al matrimonio devono essere fatte entro due settimane presso il sottoscritto.
Goerlitz, il 21 novembre 1922.
L'Impiegato di Stato Civile
Firmato: Lelsa.

La rinuncia all'Europa

(Dal nostro inviato speciale)

COSTANTINOPOLI, novembre.

Credevo fino a ieri che il passaporto fosse una trista necessità del dopoguerra per passare le frontiere. Ho imparato stamane che il passaporto può essere necessario anche per entrare in chiesa. Sissignori. Volevo andare a vedere, in Santa Sofia, quel muro dietro il quale aspetta il famoso prete greco, e la superba architettura della cupola giustinianea che fece gridare all'imperatore: « Salomone, ti ho vinto! ». Ma un soldatone turco m'è corso dietro strillando: passport, mossù, passport, mossù! ».

— Passport jok! — feci io, modestamente altero di potere ricambiare il francese petit nègre del soldato con il mio turco; in lingua povera, gli dissi che il passaporto non c'è l'avevo. E allora il bravo turco mi fece tornare indietro.

Dicono che è perchè non vogliono che ci preghino greci. Oppure che hanno paura che vi mettano fuoco, visto che quella superba basilica romana, che ha cambiato quattro volte di religione ed ogni volta le hanno appiccicato qualche minareto e qualche contrafforte di più, è il simbolo delle aspirazioni irredente greche e dell'Islam ancorato sull'estrema riva d'Europa.

Ma Bisanzio, scopata via dall'Anatolia e dalla Tracia con il sistema caro ai nazionalisti della nuova Turchia, sta dileguando anche dalla città. Centosettantamila persone hanno lasciato negli ultimi tre mesi Costantinopoli, di cui più di centomila son greci: ed i greci continuano a far su le loro carabattole, chiudono botteghe, liquidano case e interessi, sbolognano arredi e tappeti, o so un vaiuio. Partono dietro a loro gli armeni; partono i russi, a portare in altre parti d'Europa i loro cabarets, i loro ristoranti, le loro musiche, tutte le vane e viziose forme di vita in cui anneghittiscono il rimpianto della patria perduta. Che cosa ne faranno di Costantinopoli, senza i sobborghi blaterconi ed internazionali, senza il titolo di capitale, città esiliata in provincia, capoluogo d'un vilajet qualunque?

Pericolo delle definizioni

Bisogna capirli, questi bravi turchi. Sono stati dipinti come vittoriosi dialettici contro la malevola logica di commissarii alleati; hanno loro attribuito selvaggi piani di riconquista delle marche d'Europa; hanno loro supposto le tortuose abilità, le subdole arti delle cancellerie occidentali; e nulla è più buffo di questo volere applicare definizioni e misure europee ai metodi ed al contegno dei politici turchi. Avete mai sentito dire che un oste misuri il vino con un metro?

Ma osservate il bravo Ismet pascià, che si impappina come un ragazzino che non ha studiato la lezione davanti alla claudicante logica di Lord Curzon. No no. Sono semplicemente un popolo che aveva perduto una guerra, in cui era entrato senza bene rendersene ragione, che t'era stato storpiato e straziato oltre ogni prudenza, e che, sul punto di rassegnarsi a quella umiliazione, ebbe due frustate improvvise che lo fecero saltar su tutto rabbuffato: l'entrata degli inglesi a Costantinopoli da vincitori pacifici mentre ne eran stati cacciati lontani da guerrieri; e l'insopportabile sicumera bellica del mercantello greco, nemico ereditario e spesso battuto, gettato ora di nuovo millantando e soperchiando nel cuore della terra osmanla.

Ma non ci volle nessun atto dialettico, nessuna meditazione. Non fu nè ragionatore nè machiavellico questo popolo che ascoltò il richiamo del generale scomunicato e disobbedì al venerato califfo dei musulmani. Lo fosse stato, machiavellico e ponderatore, avrebbe cercato prima di farsi degli alleati fra questo o quel membro dell'Intesa, avrebbe scrutato fra le pieghe della volontà degli alleati dove insinuare l'invidia; forse si sarebbe spaventato delle conseguenze, forse avrebbe saputo prima su chi contare; forse non si sarebbe mosso, alla fine, certo sarebbe stato sfruttato fino dal principio. Un marinaio italiano ebbe una frase felice, un giorno, in Consiglio degli Alleati, discutendosi con molto estensioni le eventuali temute conseguenze d'uno stato d'assedio che si riconosceva dovere imporre senza osare di farlo. « Ma se i turchi si fossero preoccupati degli effetti probabili dei loro atti, noi non saremmo a questo punto! ». Frase da militare pronto alle responsabilità (naturalmente si lasciò correre e non si parlò più di stato d'assedio...) Così fecero i turchi. Il resto venne dopo, e parve buon premio all'audacia. La testa calva di madonna Fortuna girò tosto la chioma; dopo un lungo periodo d'esitazione e di amoreggiamenti con le repubbliche menscevike del Caucaso, si accettò il buono aiuto bolscevico, contro le cui dottrine economiche la mentalità religiosa e l'incrollabile senso della proprietà privata dei contadini turchi è difesa più che sufficiente; si ottenne la simpatia e la cooperazione dei musulmani e dei turcomanni dell'Asia tendenti a fare della Turchia l'avanguardia d'una rinascenza turanica o panislamica; si acquistò infine, merito anche dei greci, l'esuberante simpatia della Francia, esagerata come sempre, e buccinante di Francesco I e delle prime capitolazioni e dell'oriente franco.

Così i turchi batterono ancora una volta i battuti del 1897. Poi si sono ricordati di essere barbari ed infedeli, ed hanno cercato di risolvere radicalmente la questione delle minoranze etniche; incoraggiati in tanto dall'esempio di quello che avevan fatto i greci, e sopratutto ammaestrati dalla storia, che ammonisce che i greci sono strani nemici, e più li batti e più ci si perde, e più si vincon battaglie e più bisogna ceder loro terreno.

Le pretese tòpiche turche

Appena risolta la guerra, questo popolo che non capisce niente di politica estera e niente di piani insidiosi (sia detto con sopportazione di chi pensa il contrario, preso al laccio da quel sorriso e da quelle maniere che paiono tranello e sono indifferente disdegno per il nostro mondo mentale che non è il suo), ha cominciato a fare quelle che gli occidentali chiamano gaffes: che sono, certo, azioni che male si inquadrano nei nostri schemi, ma, che appunto perchè condizionate da un altro mondo mentale, bisogna andare cauti nell'apprezzare.

Così, all'indomani d'una vittoria, i turchi fanno tutto il contrario dei popoli vincitori, in cui la volontà e il frutto del trionfo si concretano in una forma dispotica ed aristocratica di Governo; anzi dànno il benservito al loro capo, riformano la costituzione, creano un Governo che non abbia nè Re nè Presidente nè primo ministro, una specie di gerontocrazia, un Senato come ai tempi aurei di Venezia ma con ben altro sistema di elezione dei suoi membri: la Grande assemblea sovrana di Angora. Non può essere che il trionfo del mediocre e del luogo comune, ciò che esce da quel consesso: la collettiva manifestazione legislativa ed esecutiva è sempre ottusa e pigra. Ma chiedono forse altro i turchi? « Il singolo può fallire, ma la comunità ha un'anima e l'anima della comunità sa trovare il retto cammino »; così giustifica un personaggio di Angora la nuova forma di Governo, con parole che manderebbero in sollucchero quei buoni sociologi antropomorfi che attribuivano alla società e mani e piedi ed occhi e sistema digerente. Sapete bene che il latino diceva tutto al contrario, i senatori presi uno per uno esser brava gente, ma il Senato nel suo complesso una mala bestia. Ma sono due mondi diversi. Il latino è individualista e cerca l'espressione ultima, dolorosa, perfetta: è popolo di martiri e di creatori. L'orientale è contento del giusto mezzo, non concepisce tortura di spirito, è sospettoso di egemonie e volontarismi.

Che urli, da tutti i banchi d'Europa, quando si abolì il Sultanato e si mandò a spasso il Califfo! Invece, vedete, l'oriente musulmano tace od approva; e per conto mio, trovo che la forma del nuovo Governo è ben più adatta a questi mongoli che quella di prima, che copiava male le nostre instituzioni maculandole di corruzione e di trascuratezza. E non vederci che lo zampino bolscevico è superficialità di giudizio che non regge ad un attento esame dei rapporti. Insomma, il turco rimette il fez sulla testa e sulla coscienza, butta via la deformante maschera europea, che minacciava di soffocarlo e di farlo morire troppo prima che la sua storia (pur fatalmente declinante) non comporti. Collocato dai grandi eventi del suo passato sul lembo di Europa, riaffermatovisi per virtù d'armi contro i vassalli ribelli, il popolo turco, con profonda saggezza orientale, rinuncia all'Europa. E questa sarebbe la seconda topica.

Ritorno alle strade d'Asia

Intendiamoci bene. Ismet pascià si batte per Karagaac o per la Tracia occidentale, i comitagi di Gumulgina si battono a comando contro i greci, e ci sono dei nostalgici che ripensano agli snelli minareti che illeggiadriscono fra il piano e il monte la bella Uskub. Ma questa è un'altra cosa. Non si vogliono, non si possono lasciar soli quei coloni della razza che si installarono nella Macedonia i giorni delle vittorie sulla cristianità, si aspira naturalmente a riannettere quel territorio che fu dell'impero. Ma è una questione coloniale, e nulla più.

In verità gli ottomani rientrano in Asia donde sono venuti. Non cacciativi da una crociata, ma anzi vittoriosi contro gli infedeli. Vi tornano per libero impulso, perchè sentono che là è la fonte della loro vita, la ragione del loro sussistere, la cornice alla loro mentalità. Si risentono mongoli e barbari. Rinunciano senza esitare all'enorme valore storico di Bisanzio, al significato che ha per essi quella città conquistata ad un impero millenario ed inseparabile, ma vi rinunciano coscientemente, perchè intuiscono di amputare così costumi e superstizioni europee che furono la loro sventura e che corruppero il loro spirito. Divenga Costantinopoli una città di provincia, con il cimitero dei suoi monumenti indistruttibili che aduggiano e intimidiscono. Ad Angora i segni romani non si ancora intatti e fieri, ma non prepotenti come a Bisanzio; ad Angora chiama ed è viva tuttora la tradizione tartara e selgiucida, ed è tappa sulle vie d'Asia che bisogna riprendere. C'è un mondo turanico che si sveglia, che risale alle tradizioni comuni, che si conta e si accosta fra l'Oceano Indiano e il Mar Caspio, e vede nel turco un figlio maggiore e fortunato, se anche un po' prodigo. Ci sono milioni di bravi agricoltori primitivi fra i monti e il mare che non sanno nulla di quel mondo di cani infedeli che sta oltre lo Stretto. Bisogna ritornare alle fonti. Bisanzio è una lebbra da cui non si guarisce; avvelenò Roma, ha avvelenato l'Islam. Est vitanda. I turchi lo diranno nel più bell'arabo del rito, ma la cosa è la stessa. Il nostro male fu l'europeismo. Noi siamo orientali e vogliamo restarlo — proclama il Teshkidi Efkiar. — Ed ora si ribadiscono precetti coranici desueti, si rigettano tutele e costumi europei, capitolazioni e privilegi, champagne e calze di seta. Torna l'orgoglio della razza, del sangue mongolo che fu quello di Gengiscan e di Tamerlano.

Ahimè, tornano anche tutti quei vostri atteggiamenti religiosi e morali che vi condannano irrimediabilmente, bravi turchi, se duri questa nostra civiltà bianca insofferente e stritolante, in questa dura lotta di nazioni che hanno esuberanza e prepotenza di figli e di denaro. Poichè bisogna intendersi: questo ritorno all'Asia, questo riannodarsi alle tradizioni è quanto di più saggio poteva fare, rigalvanizza per qualche tempo il grande malato, gli dà sopratutto una grande forza passiva di resistenza. Darà forse la pace, dà certo una grande sicurezza alle travagliate generazioni della guerra. Ma non varrà a mutare il processo storico che condanna alla sparizione questo popolo che non figlia, che non si può trasformare, che non sa adattarsi alla cultura bianca, ma ne torna infetto alla culla materna. Anche se daranno il nome e l'idea ad una riscossa asiatica contro l'Europa e lo conseguiranno i palladii della fede valorosamente conservati per tanti secoli, qualunque sia l'esito di questo urto fra le due civiltà, l'originaria e l'elaborata, i turchi saranno i primi ad andare all'aria: sia che scompaiano in bello e disperato battaglie come i Goti di Vitige, sia che, confortati dalla pace che negozia per loro Ismet pascià, si cullino in una illusione di strapotenza e di vigore che sarà loro fatale.

Morale ad uso degli italiani

C'è una morale? Questa. Si dia pure ai Turchi quello che chiedono, chè tanto se lo prenderebbero lo stesso. Si aboliscano pure le capitolazioni, chè tanto han mostrato di non volerne tenere conto, in pratica, con dei sistemi assai spicci. Poi lasciamole fare al tempo, ed all'Asia, ed alla lebbra di Bisanzio di cui non si guarisce mai. E la Turchia tornerà ad essere il grande ammalato di prima, nonostante il bagno ossigenato dei monti della patria a cui è tornata troppo tardi.

E poi che furia avete, italiani, a risolvere la questione degli Stretti? Quando in Russia c'eran le stesse mongolerie d'oggi (anche se non si chiamavan così), il Bailo di Venezia o il Podestà di Genova si dividevan Pera e Galata e sorvegliavan gli Stretti o mandavan fuste di guerra su per tutto il Mar Nero. Ringraziamo la Turchia per la sua vittoria d'oggi e la sua nuova saggezza che ne ritarda la morte, fino al giorno in cui un erede più degno che non i grossi trafichini, possa ricercare il tempio romano di Santa Sofia.

PAOLO MONELLI.

Comizi del popolo greco

per il rigoroso trattamento dei complici della disfatta

(Nostro telegramma particolare).

Atene, 7.

Il generale Papulas, già generalissimo in Asia Minore e principale accusatore dei giustiziati, già messo in istato d'arresto con grande soddisfazione degli elementi realisti, è stato scarcerato. E scarcerato pure fu il generale Dusmanis, arrestato per la seconda volta a Patrasso e condotto in questo Ufficio di polizia. Anche il generale Frangos è stato messo in libertà, ma per ragioni di salute e dietro parola d'onore.

La stampa venizelista continua a chiedere a gran voce la punizione esemplare di Franghlis, noto per l'affare dei documenti caduti al Matin. Il Franghlis telegrafa, pregando di smentire le maligne notizie sul conto suo. « Disgraziatamente — commenta il giornale — esse sono confermate da troppe fonti ed il suo delitto è ormai assodato ».

Si afferma che nella « seconda serie » degli imputati saranno compresi tutti coloro che furono ministri dal 1.o novembre 1920, data dell'avvento di Costantino, poichè il solo fatto d'avere accettato di partecipare ai Governi, e, per sentenza del Tribunale rivoluzionario, dichiarato reo di alto tradimento, e rende tali persone complici dello stesso misfatto. Non si sa se il processo di costoro avrà luogo prima o dopo di quello dei militari, di cui circa centocenti si trovano arrestati. Fra essi è più in vista il generale Costantinopulos, comandante la piazza di Atene fino alla rivoluzione, noto per la sua severità e rigidità inflessibile.

La stampa pubblica indirizzi di Comitati e di popolazioni di varie parti dello Stato, approvanti incondizionatamente il Governo per l'opera di punizione compiuta, ed incitanti a proseguire sulla stessa via contro tutti i complici della catastrofe. Così da Lemnos, i cittadini, riuniti a comizio, alla presenza di un migliaio di profughi, telegrafano con gratitudine e riconoscenza per l'opera salutare della rivoluzione e fanno voti che l'azione punitiva sia continuata; nella stessa comunicazione approvano fin d'ora, senza riserve, l'operato futuro della rivoluzione.

Non è un mistero che sulla mitezza della sentenza contro il principe Andrea debbano aver sensibilmente influito le energiche pressioni del Governo inglese, anche per ragioni personali. Come è noto, il principe Andrea ha sposato una Principessa inglese. Il Governo inglese inviò l'ammiraglio Talbot, già attaché navale ad Atene, con precise istruzioni. Parecchi uomini politici, fra i più rigidi trovano la sentenza sproporzionata al delitto riconosciuto. Si udivano voci di critica, nei corridoi della Camera, sulla sentenza, in questo senso: Devono le Potenze estere iniziare maneggi contro lo Stato? Si cercò, in ogni modo, di far apparire la rottura con l'Inghilterra meno grave che nelle apparenze; si dice che essa sarà risolta quanto prima, favorevolmente, con l'invio di un nuovo ministro, in seguito ai documenti giustificativi fatti pervenire dal Governo greco. D'altra parte, si cerca di dirigere l'opinione pubblica verso altre preoccupazioni che non siano quelle della politica interna, mentre i giornali si esprimono pessimisticamente per Losanna e per la crisi serba (minacciante, secondo essi, un pericoloso riavvicinamento serbo-bulgaro). I giornali constatano che la prima impressione prodotta in Europa dai recenti avvenimenti mostra essersi completamente dissipata, così scrive l'Eleutheros Typos, mentre la Patris dice: « Cessino di rallegrarsi coloro che speravano nella rovina della Grecia per il prestigio inflitto dalla rivoluzione ai colpevoli della rovina. Salvo la partenza del ministro britannico, le esecuzioni non hanno avuto altre conseguenze. La sola conseguenza, ma tale da rallegrarci, è che l'Europa, compresa la Grecia, non è un vuoto in cui gli uomini politici possano rovinare, tradire impunemente ».

La legge comminante la pena di morte impone la presentazione, entro la settimana, di tutti i disertori e renitenti; un'altra legge della pena capitale è proposta contro gli incettatori di viveri.

Coniugi americani in gara nel giro del mondo in automobile

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

Il globe-trotter che si trova ora a Nizza, di dove proseguirà il suo giro per l'Italia, è il capitano americano Walter Wanderwell, che ha intrapreso il giro del mondo in automobile. Egli sta compiendo una singolare gara con la moglie, che su un'altra vettura sta effettuando lo stesso tragitto, ma in senso inverso. Questo lungo viaggio avrà per termine la data di apertura della prossima esposizione che si terrà in America. Il vincitore sarà colui che a quell'epoca avrà percorso il maggior numero di chilometri. Per il momento è la moglie del capitano Walter che occupa il primo posto, avendo già coperto 27.267 chilometri. Suo marito detiene tuttavia il record dei paesi attraversati. Egli ha già visitato l'America del Nord, l'America del Centro, l'Inghilterra, la Scozia, il Paese di Galles, l'Irlanda e la Francia. Ora egli si recherà in Italia, poi passerà in Austria attraversando l'Italia del nord, poi visiterà l'Italia centrale e l'Italia meridionale, indi tornerà a Nizza di dove si recherà in Spagna e continuerà il suo viaggio attraverso l'Africa, l'Asia, ecc. L'infaticabile globe-trotter, la cui automobile è stata preparata in modo speciale per questo lungo viaggio, raccoglie durante il suo viaggio dei documenti fotografici e cinematografici che egli invia in America.

REATI E PENE

La giustizia sommaria

(Corte d'Assise di Torino).

Processo breve, semplice, ma alquanto singolare, quello di ieri davanti ai giurati. Ha seduto sulla gabbia il palermitano Giuseppe Dolce, di anni 51. Era imputato di avere sparato ben sei colpi di rivoltella contro certo Salami Mario producendogli fortunatamente soltanto una lesione guaribile in 19 giorni. Volenteroso, ma non scelto tiratore, con uno dei sei colpi ferì ad una spalla certo Bosio Giorgio, estraneo alla questione, il quale n'ebbe tuttavia per giorni 15. Insomma grande sparatoria con conseguenze insignificanti. Quale il motivo di tanto fracasso?

Nella notte del 1.o novembre dell'anno scorso il Dolce era stato vittima di un furto di 3550 lire, frutto dei suoi sudati risparmi lavorando all'estero. Gli furono sottratte dalla sua camera da letto annessa ad una piccola officina di cui il Salami Mario, suo amico, era proprietario insieme a un socio. Poichè il Salami teneva le chiavi d'ingresso dei locali, i sospetti del derubato si elevarono sull'amico e lo denunciò quale autore del furto.

Oltre modo addolorato, il Dolce, per il forte addio, che rappresentava il frutto del suo lavoro di lunghi anni, nella certezza di non ritornare in possesso della somma rubatagli, perchè il Salami negava ogni responsabilità, e la perquisizione operata in casa sua aveva avuto esito negativo, il giorno 5 novembre acquistava una rivoltella a nove colpi con 25 cartucce, e si pose alla ricerca del Salami. Trovato mezzo di sistemare le proprie cose, lo incontrò una prima volta l'8 novembre, e gli chiese la restituzione della somma rubatagli. Alla negativa risposta del Salami, si allontanò; ma nel giorno successivo, nel pomeriggio, armatosi ancora della rivoltella, si recò ad attenderlo alla uscita dalla fabbrica ove lavorava.

Seccato, il Salami gli rispose con una frase energica e contemporaneamente lo spingeva violentemente contro il muro laterale della strada.

Rapidamente il Dolce estraeva la rivoltella, e sparava un primo colpo a bruciapelo contro il Salami, e successivamente altri cinque colpi, essendosi il Salami dato alla fuga.

Riportava il Salami due ferite alla spalla ed all'avambraccio, guaribile in giorni 19; e casualmente restò pure ferito per opera del Dolce un passante, appunto il Bosio Giorgio, che riportò una lesione alla spalla sinistra, guaribile, come abbiamo detto, in giorni 15.

Arrestato, il Dolce confessò il delitto, dichiarando di avere sparato contro il Salami per vendicarsi, essendo egli stato da lui derubato. Fu allegata agli atti di istruttoria una lunga lettera che il Dolce, mentre premeditava l'uccisione del Salami, scriveva al suo amico Zanardi, residente in Francia.

In questa lettera il Dolce, dopo avere fatto una minuziosa esposizione delle proprie vicende e peripezie, nei lunghi suoi viaggi all'estero, quando giunge al particolare di Torino circa il furto di L. 3550, che attribuisce al Salami, qualificandolo di violenti epiteti, manifestava contro di lui propositi di vendetta e soggiungeva di avere denari sufficienti per comperare una buona rivoltella per punirlo. « Lui ha rovinato me (dice) ed io rovinerò lui, e lo stenderò a terra veramente come un salame, gli brucerò le cervella a quel vigliacco del mio vicino d'alloggio, a quel bandito e brigante: lo andrò a finire in galera, ma lui andrà a riposare al cimitero, all'eterna dimora ». Fu fortuna per tutti due che la questione si risolvesse molto in meno! Questa lettera, riconosciuta dal Dolce come scritta e composta da lui, sarebbe la prova più evidente che il delitto fu premeditato, che l'intenzione del Dolce era quella di uccidere il Salami e che sparando, come fece, ben sei colpi di rivoltella, che i periti riconobbero che funzionava perfettamente, colpendo replicatamente la vittima alla spalla ed avambraccio destro, ebbe a compiere tutto ciò che era necessario per la consumazione del delitto di omicidio che non avvenne per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

Il Dolce fu sottoposto a perizia psichiatrica dal prof. Carrara il quale concluse che la libertà degli atti dell'imputato nel momento del delitto era grandemente limitata e quindi doveva ritenersi attenuata la sua imputabilità penale. Per quanto riguarda il furto imputato al Salami — e che fu causa di tanto accanimento da parte del Dolce — la Camera di Consiglio non trovò elementi sufficienti per mandarlo a giudizio sotto tale imputazione.

Sostenne l'accusa il cav. Pellicari, difese l'imputato l'avv. Torbio, che invocò con calda eloquenza un verdetto mite, data le conseguenze insignificanti del fatto. In base al verdetto dei giurati, — i quali ammisero la semi-irresponsabilità e la volontarietà di uccidere, con premeditazione, — il P. M. chiedeva una pena di sette anni di reclusione, che il Presidente, conte Marchetti, ridusse a cinque anni e ventotto giorni di reclusione.

L'evasione di una assassina

Parigi, 7, mattino.

Un incidente degno di essere proiettato sullo schermo cinematografico si è svolto a Los Angeles, il regno del cinematografo, ove la signora Phillips, una giovane donna di 25 anni, bellissima, condannata a dieci anni di carcere per aver assassinato la sua rivale a martellate, è riuscita ad evadere in modo romanzesco dalla prigione nella quale era rinchiusa. La signora Phillips segò con una lima le sbarre della sua finestra, poi si lasciò scivolare a terra, ove cadde senza farsi alcun male, malgrado l'altezza; poi fuggì in una automobile che l'aspettava a non molta distanza dalla prigione.

Come furono rinvenuti i resti di Oberdan

Trieste, 7, mattino.

La notizia della scoperta dei resti di Guglielmo Oberdan è stata ieri annunziata dai giornali con grandi titoli. Lunghe colonne sono dedicate alla narrazione della vita e della fine eroica del martire italiano. Si ricorda come il mattino del 19 dicembre 1882, Oberdan venisse impiccato nella caserma che attualmente si intitola al suo nome e il suo corpo poi, nel pomeriggio, trasportato nel vicino ospedale militare di via Fabio Severo. Da qui il cadavere uscì mutilato. La testa staccata dal busto venne spedita al Museo antropologico di Vienna, mentre il corpo di nottetempo, venne seppellito nel cimitero militare di Sant'Anna. Il luogo ove fu sotterrato, venne per ordine superiore reso irriconoscibile dai soldati della sanità che avevano proceduto all'interramento. Perciò tutte le ricerche fatte finora dai suoi devoti amici ed ammiratori erano riuscite infruttuose. Ma ultimamente in seguito ad alcune rivelazioni di una donna, che pare fosse in relazione di amicizia, al suo tempo, col caporale che curò il trasporto della salma al cimitero, si iniziarono nuovi scavi. Questi diedero dei risultati insperati. Lunedì scorso, infatti, a due metri circa sotto il livello stradale fu messo in luce uno scheletro mancante del teschio e delle due prime vertebre. Le costole portavano segni evidenti di sezione autoptica. In terra furono rinvenuti dei bottoni metallici di divisa militare e una stelletta a cinque punte, che sembrava quasi conficcata nelle costole. Vicinissimo alle ossa dei piedi si trovavano due suole da scarpe lunghe e strette. Lo scheletro viene attualmente esaminato dai dottori Lorenzutti e dal capo medico Lius. I due medici solo fra qualche giorno potranno dare un giudizio esatto. Tuttavia, fin d'ora, tanto per dichiarazione del comm. Riccardo Zampieri, amico del martire, quanto per innumerevoli indizi, si può essere già sicuri che lo scheletro rinvenuto è appunto quello di Guglielmo Oberdan.

Il cuore che sopravvive

Londra, 7, mattino.

Un fatto senza precedenti si è verificato all'infermeria reale di Manchester. Alle 4 antimeridiane un ammalato di 20 anni morì, e fu immediatamente trasportato nella sala mortuaria, ove con grande meraviglia i medici si accorsero che il cuore batteva ancora, quantunque l'uomo non respirasse più. Durante cinque ore i medici fecero tutto quanto era in loro potere per rianimare il paziente, gli somministrarono ossigeno e tentarono tutti i mezzi per attivare la respirazione artificiale. Ma i loro sforzi furono vani; i palpiti del cuore si indebolirono sempre più, e cinque ore dopo l'arresto della respirazione anche l'organo vitale aveva cessato di funzionare. Il medico capo dell'infermeria dichiarò che è la prima volta che egli ha assistito ad un fenomeno così straordinario.

Giornali e riviste

Nelle visite i cinesi usano un cerimoniale speciale e certamente, per noi, assai bizzarro. Chi fa la visita non si fa portare direttamente alla casa dell'ospite, ma — scrive la Tribuna — deve prima inviargli un messo colla sua lunga e rossa carta da visita. Se il visitatore è in lutto la carta da visita è bianca e il nome in azzurro. Se il padrone di casa non vuol riceverlo, glielo dice a mezzo del portiere che non deve incomodarsi. Se lo riceve si porta sulla soglia della casa e compie le cerimonie dell'etichetta. Le case dei mandarini hanno tre porte: la entrata di mezzo è per i visitatori dello stesso grado e di grado superiore del padrone di casa. Quando entra un visitatore, il padrone di casa gli cede il posto d'onore a sinistra e fa portare the e pipe; il visitatore non è obbligato a prendere il the e meno che l'ospite alzandosi glielo presenti colle sue due mani. Da migliaia di anni le domande e le risposte durante le visite sono le stesse e infiorate di complimenti; per esempio: a chi in una visita esprime il suo dispiacere di non avere da lungo tempo veduto l'amico o conoscente, questi risponde: « Noi aspettavamo l'onore di una vostra visita, la persona che sta nella lettiga sta bene », ciò vuol dire: vi ringrazio di essere venuto, state bene? Generalmente il padrone di casa chiama i suoi figli che, introdotti alla presenza del visitatore, fanno il loro saluto. Se il visitatore è complimentoso verso la famiglia dell'ospite cinese, questi deve all'incontro parlarne male, così volendo la buona creanza. La domanda: « L'onorevole grande uomo è felice? », vuol dire: « Vostro padre sta bene? ». Se poi chi fa la visita chiede all'ospite cinese: « Quanti figli ha l'onorevole Vostra signoria? », egli risponde: « La mia sorte è triste, ho soltanto un piccolo scarafaggio! ». Cogli stessi riguardi si parlano due estranei che si incontrano per la strada, anche se mendicanti. « Come suona il vostro onorevole nome », « Il povero nome del vostro fratello minore è Ming », « Come è la vostra elevata longevità? », « Poca cosa! Sono poveri settanta anni », « Dove si trova il vostro nobile palazzo? », « Il luco sporco ove io alloggio è in X », « Avete molti rispettabili giovani signori? (figli, oppure: « quanti preziosi fanciulli avete? »), « Solo due piccoli stupidi maiali ». Il più anziano di una famiglia di nome Ming, si chiama il « gran Ming »; il secondogenito « numero due »; il terzo « numero tre », e così via. — Solo il primogenito ha il diritto di chiamare i fratelli col loro nome. Così è la vita dei cinesi, e l'europeo non potrà mai abituarvisi!

***

Il problema delle perle, delle pallide perle meravigliose non turba soltanto i sonni delle dame e delle dive, delle signore e delle midinettes, non interessa soltanto acutamente gli eleganti ladri internazionali che sono (per un altro scopo) altrettanto affascinati che le donne dalla Regina d'Oriente, ma affatica il pensiero degli scienziati che tentano di scoprire l'opalescente segreto della singolare pietra preziosa. E' noto che ultimamente qualcuno era riuscito a creare delle perle artificiali ingannevolissime, quasi perfette. Lo autore della mistificazione essendo nipponico, le perle in questione furono dette « giapponesi », e la frase « perla giapponese » fu subito d'ironica attualità. Di recente il giapponese — prof. Mikimoto — annunciò di aver ottenuto qualche cosa di più: cioè la vera perfettissima perla: introducendo un pezzetto di madreperla in una conchiglia perlifera lo scienziato giapponese aveva ottenuto dal prezioso mollusco produttore tali secrezioni perlacee da ottenere una vera perla, grossa e piena, in cui il nucleo « provocatore » era totalmente assimilato e quindi abolito. Ora — come informa la rivista Chimie et Industrie — anche chimici europei studiano per scoprire il segreto della perla o, per dirla in termini scientifici, quella che è la « sintesi perlifera ». Donde provengono le meravigliose iridazioni, le carezzevoli sfumature di splendore della perla? Anzitutto si è stabilito che la perla è carbonato di calce inglobato in una materia albuminoide, specie di gelatina detta conchiolina, che trattiene una certa quantità d'acqua. Le luci della perla derivano quindi da un fenomeno ottico, detto « della rete ». Il carbonato di calcio, precipitato in un ambiente gelatinoso si dispiega in fili estremamente fini, che formano delle striature contate al microscopio fino a 1100 per millimetro e che riflettono indefinitamente il raggio luminoso che le colpisce, decomponendolo nei sette colori di formazione. Si è constatato egualmente che le vive colorazioni delle ali delle farfalle e delle piume d'uccelli tropicali hanno la stessa causa. Qualcuno troverà, ancora una volta, che l'analisi scientifica volendo scoprire il segreto della perla, lo distrugge. Ma le perle vere non continueranno invece ad avere il loro squisito fascino, le donne a desiderarle e i poeti a cantarlo?

***

I menus degli antichi, benchè assai succulenti, difettavano di vegetali e di frutta. Mancavano — dice la rivista L'Igiene e la Vita — gli elementi più essenziali della dietetica vegetale odierna; in due parole mancavano semplicemente le seguenti specie: la patata, la melanzana e il pomodoro. Perchè queste tre solanacee vennero dall'America e tutti sappiamo pressapoco che al tempo dei Romani l'America non era stata ancora inventata. Ma mancavano ancora dell'altro; mancavano nientemeno che gli aranci che ci vennero dalla China e pare che sia un errore degli storici e dei botanici i quali chiamano esperidi i frutti dell'arancio, del limone, ecc., il credere che i famosi frutti del giardino delle Esperidi fossero degli agrumi. Non si sa che cosa fossero, ma insomma non pare che fossero degli aranci che i Romani non conoscevano certo, perchè infatti anche nei banchetti più solenni non risulta si servisse mai nè la chinccinia all'arancio nè il punch al mandarino... Pare anche che le banane non fossero ancora conosciute per quanto ci sia in Plinio un accenno controverso. L'argomento ci porta (sembra strano!) a parlare della foglia di fico... Infatti non sarebbe neppur vero che il primo abbigliamento della nostra comune avola Eva fosse una foglia di fico: l'unica foglia di fico possibile e bastare ad un abbigliamento completo di quei tempi, era di fico paradisiaco o di Musa paradisiaca, cioè di banano, foglia che, tutti sanno, misura parecchi metri di lunghezza e parecchi decimetri di larghezza... un tutto di abito insomma.

***

Per quale istinto gli uccelli migratori si spostano da un paese all'altro periodicamente? Perchè il freddo li caccia via ed essi cercano zone più calde — è stato risposto. Perchè i giorni invernali diventano più corti e mancano gli alimenti — ha risposto qualcun altro. Perchè gli uccelli posseggono un senso [illegible] particolare — è stato detto ancora. Il Journal ricorda l'opinione di quello scienziato tedesco, che avendo studiato a fondo la questione del volo migratorio, concluse dicendo che nessuna delle ragioni addotte aveva fondamento. Un fatto certo è — ha affermato lo studioso — che esiste negli uccelli un istinto migratore che si risveglia e si assopisce senza che se ne sappia realmente il motivo. L'aviazione ha dato qualche affermazione [illegible] non sulle cause della migrazione, ma circa le altitudini alle quali si effettua. Generalmente il volo ha luogo negli strati più bassi dell'atmosfera, verso i 400 metri, sebbene certi uccelli volino a 1000 metri d'altezza e anche più su. L'aviatore inglese Calling Wood Ingram, ad esempio, dichiara d'avere osservato delle oche selvatiche a 3350 metri, delle gru a 1500 ed altri uccelli a 3000 e a 3600. Purchè non si tratti di canards...

***

Per la prima volta un concerto dato in America è stato udito, per telegrafo senza fili, in Inghilterra: vale a dire che le onde polifoniche sono riuscite a passare l'Atlantico. Il Daily Mail, che dà la informazione, aggiunge peraltro che il concerto, dato nella serata a New York, fu percepito a un'ora del mattino alla stazione britannica di Newark. Si rileva che il risultato è certamente meraviglioso dal punto di vista scientifico. Tuttavia, per la pace domestica i detentori degli apparecchi radiotelegrafici faranno bene a non installare i ricevitori nelle loro camere da letto, se non vorranno avere la non gradita sorpresa di essere clamorosamente svegliati da qualche intempestiva manifestazione musicale, in arrivo dall'America, dal Giappone o magari dal paese degli [illegible] tutti.

CRONACA CITTADINA

Figurine che passano

La "marcia nuziale,,

Mancavano pochi giorni a quello fissato per le nozze, quando il dottore rincasando trovò un pacco consegnato in sua assenza alla cameriera. La carta a fiorami che l'avvolgeva ed il nastrino di seta celestina che lo chiudeva, lasciavano comprendere che doveva trattarsi di uno dei tanti regali che amici e parenti sono soliti inviare in simili occasioni per testimoniare agli sposi la viva parte che prendono alla loro vicinissima felicità.

Come la prima rondine che solca il cielo di aprile richiama la nostra speciale attenzione perchè ci porta l'annuncio dello sbocciare della primavera, così quel primo dono sorprese l'eccellente dottore e lo commosse. Volle subito, con una curiosità quasi fanciullesca, vedere di che si trattasse e sapere chi fosse il donatore. Tolto l'involucro, venne in luce una larga cartella in cartone variopinto con sopra scritto a caratteri dorati: « Per Nozze » e sotto « Marcia Nuziale dedicata al cav. dott. ... ed alla signorina... oggi sposi ». Dentro la cartella stavano quattro fogli di musica. Mentre con molta sorpresa il dottore voltava e rivoltava quelle pagine costellate di segni per lui comprensibili come il... cinese, ne uscì e cadde al suolo una busta. La raccolse e con stupore constatò che conteneva una ventina di biglietti da visita di persone a lui completamente ignote. Egli che aveva sperato di trovarvi un nome: quello dell'originale donatore, ne trovava invece venti. Troppa grazia! Che fosse quella l'offerta dei componenti una cooperativa orchestrale?

L'enigma rimase tale per parecchi giorni durante i quali a quel primo stranissimo regalo, molti altri e di maggior conto, avevano tenuto dietro. Nei primi della settimana successiva il dottore, attraversando il salotto in ora di visita, vide, oltre i soliti clienti, seduto in un canto uno sconosciuto, dal volto pallido, serrato in un soprabito nero che lo stringeva come un'ombrello nella guaina.

Alla prima occhiata il medico (è noto che questi professionisti possiedono l'occhio clinico), pensò: « Ecco un dispeptico! ».

Ad uno, ad uno i malati dopo la visita se ne erano andati. In salotto non rimaneva ormai che il nuovo cliente, il quale aveva sempre rinunciato cortesemente il suo turno in favore degli altri.

— Passi! — disse il dottore socchiudendo la porta.

Lo sconosciuto avanzando a piccoli passettini varcò la soglia con qualche reticenza e si fermò ritto nello studio. Sembrava molto imbarazzato, rigirava fra le mani tremolanti il cappello a cencio, e alzava di tanto in tanto lo sguardo dalla punta de' suoi stivali per fissare il dottore, ma poi come spaventato ritornava subito a guardare il pavimento.

— E' un timido — si disse il dottore; e per metterlo a suo agio dopo avergli fatto cenno di sedere cominciò lui a parlare.

— Lei ha bisogno di curarsi...

— Crede?

— Altrochè, mi è bastata un'occhiata per comprendere il suo caso. Non grave nel momento ma che può diventar tale trascurandosi. Oltre a medicamenti lei ha bisogno di moto: lunghe passeggiate...

— Di quello purtroppo ne faccio.

— Non ancora abbastanza perchè le aumenti l'appetito. Faccia vedere la lingua.

— Ma!..

— Fuori, fuori, niente paura!

— Ma, dottore...

— Non si spaventi: questa sua eccessiva sensibilità è anch'essa causata dalla malattia.

Durante il colloquio il cappello dello sconosciuto che ha seguitato a girare sempre più vorticosamente come se fosse una trottola finisce per ruzzolare per terra. Nel raccattarlo l'uomo che momentaneamente si trova fuor di tiro dello sguardo del medico trova anche il coraggio di dire:

— Io non sono venuto qui per farmi visitare...

— Perchè non lo ha detto prima? — esclama stupito e un po' seccato l'altro.

— Non mi ha mai lasciato parlare...

— E allora perchè è venuto?

L'uomo la cui timidità sembra completamente scomparsa, prosegue:

— Vede io sono disoccupato. Tempi tristi questi! Non si trova nulla di nulla. Lei mi consigliava le passeggiate? Se sapesse! Alla sera ho le gambe rotte a forza di girare inutilmente. E in quanto all'appetito non è quello che mi manca, mi fa difetto invece di trovar modo di... tacitarlo. Per risolvere questo problema di... fame ho pensato a quelli che sono felici. La gioia rende generosi... Mi son ricordato che da giovane studiai contrappunto e mi misi a scrivere romanze, serenate... Lei deve aver ricevuto una Marcia Nuziale...

— Ah era lei?

— Una cosa veramente originale. l'ho scritta in un momento di vena...

— Lo credo, lo credo.

— ... Vi ho aggiunto i biglietti di visita delle persone che prima di lei hanno ricevuto i miei saggi... Se vuole restituirmeli aggiungendovi il suo... E naturalmente lei vorrà anche saldare il piccolo conticino. Prezzo di favore, cinquanta lire...

Il dottore che già aveva capito dove l'uomo andava a parare, pensando che al postutto anche quella era carità, levò un biglietto di banca dal portafoglio e lo porse al musicista, accompagnandolo verso l'uscita.

— Se farà eseguire la marcia, per ottenere l'effetto tenga presente che giunti in fondo si torna da capo; si torna sempre da capo.

— Non con le 50 lire però! — dice il dottore aprendo l'uscio. — Ma lei da chi ha saputo che stavo per sposarmi?

— Da chi? dal giornale. Io nei giornali non leggo mai altro che le pubblicazioni di matrimonio. Sono la mia passione. Però non disprezzo nemmeno le morti. Ho scritto certe berceuse che sono un amore e, sebbene non abbia l'ardire di paragonarmi a Chopin, anche certe marce funebri....

Ma le ultime parole il musicista le pronunciò da solo sul pianerottolo, che l'uscio gli si è chiuso improvvisamente sul viso.

C. P.

Patronato per i minorenni traviati

E' sorto a Torino, per iniziativa del cav. Giordano, direttore del Riformatorio « Ferrante Aporti », un Comitato di cospicue personalità col proposito di costituire un patronato « pro-corrigendi del R. Riformatorio Ferrante Aporti ». Scopo del Patronato è quello di integrare con istruzioni e insegnamenti ricreativi l'opera dei funzionari preposti all'educazione morale e tecnica dei giovani e ad assicurare ai prosciolti dal Riformatorio un impiego stabile che possa dar loro quella tranquillità d'animo e quel sicuro lavoro che varranno a non farli ricadere nell'ozio, nel vagabondaggio e nel traviamento.

Tutti coloro che intendono cooperare alla benefica opera sono pregati di mandare la loro adesione alla Direzione del Riformatorio, ove ha sede il Comitato promotore del Patronato.

Bistolfi, Grosso e Rubino per il Veglione del "Regio,,

L'Associazione della Stampa annuncia fin d'ora il suo tradizionale Veglione al teatro Regio — carnovale corto, quello del 1923: le Ceneri cadono al 14 febbraio — perchè ha avuto per esso un'idea così originale da richiedere una insolita preparazione artistica. Sarà il Veglione dell'arte dell'*affiche*, l'arte del « cartellone-réclame », che nel mondo della pubblicità ha oggi gran voga anche per la genialità di artisti italiani: basti nominare, come maestro di tutti, Lionello Cappiello, il magnifico cartellonista che da Parigi fa onore all'arte italiana e che quest'anno ha esposto anche a Venezia. Il Veglione, adunque, di « *S. M. la Réclame* », al quale tutte le grandi Case potranno concorrere portando al Regio il proprio cartellone animato, cioè la rappresentazione vivente, in carne ed ossa, delle figure immaginate dall'artista dell'*affiche*, con i pittoreschi curiosi costumi, con le foggie eccentriche, con le « trovate » reclamistiche, che in tanti manifesti di pubblicità il pubblico ammira. Cappiello si è già messo cortesemente a disposizione dell'Associazione della Stampa e darà opera preziosa per il più... parigino successo della gran festa veglionistica a beneficio della Cassa Pia di Previdenza dei giornalisti torinesi; ogni altro famoso artista italiano del « cartellone » sarà invitato a fare altrettanto, recando ognuno le festose colorite insegne del maggior numero di Case commerciali e industriali, cui si offre un'occasione nuovissima di pubblicità sensazionale, in un ambiente di eleganza e di buon gusto.

Intanto l'Associazione della Stampa ha posto l'originale Veglione sotto l'alta autorità artistica di tre grandi artisti nostri: Leonardo Bistolfi, Giacomo Grosso, Edoardo Rubino, i quali — sempre generosi — presiederanno alla organizzazione della festa portandovi il prezioso contributo del proprio giudizio, delle proprie idee. Sotto tale guida il veglione di « *S. M. la Réclame* » riuscirà artisticamente degno di Torino e del Regio.

L'Associazione della Stampa riunirà presto attorno a Bistolfi a Grosso a Rubino tutti gli artisti che vogliano cooperare al gran successo, e renderà note le norme pratiche per la partecipazione delle Ditte alla speciale manifestazione artistica della *réclame*.

Il Principe esiliato dalla Grecia di passaggio a Torino diretto a Londra

Il Principe Andrea di Grecia, condannato dal tribunale rivoluzionario di Atene al bando perpetuo dal suo paese, è stato ieri di passaggio nella nostra città diretto a Londra ove sembra sia intenzionato di fissare la sua residenza.

Il Principe esiliato arrivò colla sua famiglia da Roma col treno che giunge nella nostra città alle ore 16.50. Nel vagone che gli era stato riservato si trovavano con lui la moglie principessa Alice, i quattro principini e due principesse, nipoti del principe Andrea. Alla stazione non si trovavano autorità, ma il solo commissario di P. S. avv. Piccioni. Intorno al vagone si raccolse molta folla, in gran parte ferrovieri, di servizio a Porta Nuova, e non pochi fotografi dilettanti.

Il Principe Andrea accompagnato dal suo aiutante di campo, uscì dallo scompartimento per il primo e, pregato, si lasciò fotografare. Seguivano poi la Principessa Alice e le altre persone del seguito mentre i Principini restavano nello scompartimento. L'aiutante di campo richiese all'avv. Piccioni informazioni sulle località nei dintorni di Torino che il Principe, nella sua breve permanenza nella nostra città, avrebbe potuto visitare. Avute le informazioni prese il Commissario di voler accompagnare i Principi all'*Hôtel Turin*. Dall'albergo il Principe Andrea, la Principessa e il seguito, in due vetture, facevano poi una passeggiata nella città e nei dintorni mentre ai Principini, veniva servita la colazione nello stesso scompartimento dal ristorante della stazione.

I Principi di Grecia hanno fatto un lungo giro nel Parco del Valentino, soffermandosi nei punti di particolare bellezza. Sono entrati nel Castello Medioevale e, scesi dalla carrozza, hanno minutamente osservato il Borgo, richiedendo particolari informazioni sulla sua costruzione. Dal Valentino hanno percorso poi il Lungo Po, ed in seguito le strade principali della città. Poco dopo mezzogiorno erano all'albergo per la colazione.

Alle 14.30 il principe Andrea, la principessa Alice, le due nipoti e i personaggi del seguito erano alla stazione e salivano nello scompartimento a loro riservato, festeggiati dai Principini, rimasti, come abbiamo detto, in treno.

I Principi di Grecia hanno lasciato Torino col diretto di Modane delle 16.30, deferentemente salutati dalle numerose persone che si erano raccolte intorno al loro scompartimento. I recenti avvenimenti hanno reso popolare la figura del principe Andrea: le ore di ansia che quanti seguono vissero di trepidità hanno passato nell'attesa di sapere quale sorte riserbasse al principe Andrea il Tribunale rivoluzionario di Atene, hanno determinato un movimento di curiosità e di simpatia verso la sua persona. Se ne ebbe la prova ieri nell'interessamento della folla che assistè all'arrivo e alla partenza del Principe. Due signori della colonia greca della nostra città offrirono al principe Andrea un mazzo di fiori.

Per gli elettori milanesi residenti a Torino

Il Direttorio fascista milanese ha comunicato a quello di Torino l'elenco completo degli elettori amministrativi di Milano residenti nella nostra città. Il direttorio ricorda perciò ai predetti elettori il loro preciso dovere civile e li invita, in modo categorico, a recarsi a Milano domenica 10 corrente per votare. Coloro che non avessero ricevuto il certificato elettorale dovranno recarsi all'ufficio elezioni del Municipio di Torino e se qui per caso, non potessero averlo lo troveranno certamente a Milano in piazza Missori, all'Ufficio municipale dei certificati.

Il rinvio della Lotteria Nazionale

Molti lettori ci scrivono per sapere che ne sia della Lotteria Nazionale la cui estrazione era fissata per il 4 novembre scorso. Abbiamo chiesto informazioni al Comitato a Milano, il quale comunica che l'estrazione fu rinviata al 30 aprile dell'anno prossimo. Non è stabilito ancora il giorno dell'estrazione della Lotteria « L'Italica ».

Dopo i fatti di Grana

I signori Marangono Luigi di Paolo, Varvello Filippo di Pietro, Berto Giacinto Carlo fu Eugenio, Bosso Giovanni fu Eugenio, Desimone Roberto di Andrea, Garrone Pietro di Giuseppe e Massola Giuseppe feriti nei tragici episodi di Grana Monferrato ci inviano una lettera nella quale, riferendosi a quanto degli episodi stessi ci venne telefonato da Alessandria, dichiarano che i fatti non si sono svolti nel modo con cui furono narrati, e che inoltre essi non hanno mai militato nelle file dei socialisti e tanto meno dei comunisti. Informano poi che mentre uno i due infelici barbaramente trucidati nella notte memoranda erano iscritti al partito socialista e comunista.

Un attendamento di sciatori al Piccolo S. Bernardo

La Sucai ha disposto tutta una rete di attendamenti completi per gli sciatori in diverse regioni d'Italia. Nelle ferie di Natale e Capodanno ne sarà organizzato uno al Piccolo S. Bernardo, in Valle d'Aosta.

La ripresa delle lezioni al Politecnico

La lunga agitazione, che aveva condotto alla sospensione delle lezioni al nostro Politecnico, ha trovato una soluzione. Da oggi le lezioni saranno riprese. Già ieri, in seguito a deliberazione del Consiglio didattico, si erano iniziate, ma andarono in gran parte deserte. Nella giornata di ieri, però, in un numeroso comizio, il presidente del Comitato, Panetti, faceva una lunga e lucida relazione, dopo la quale veniva votato il seguente ordine del giorno:

« Gli allievi ingegneri, udita la relazione del Comitato di agitazione, deliberano il ritorno da domattina all'attività scolastica; invitano i colleghi del II anno ad astenersi, nel modo più assoluto, dalle sole lezioni di fisica, fino a che non saranno noti i deliberati delle superiori Autorità sulla questione Magini-Perucca, e danno mandato al Consiglio direttivo della « G. Ferraris » di tutelare l'esecuzione della presente deliberazione ».

Veniva inoltre votato il seguente ordine del giorno complementare:

« Gli allievi ingegneri, considerato l'inopportuno intervento del presidente della Sezione di Torino dell'Associazione ingegneri italiani nella loro odierna agitazione, ne deplorano vivamente il contegno, e lo diffidano ad astenersi in seguito da qualsiasi personale ingerenza ».

Alla fine del comizio gli studenti fecero una affettuosa dimostrazione ai membri del Comitato di agitazione, recandosi anche alla « Galileo Ferraris », dove parlarono, applauditissimi, Panetti, Cuccino e D'Amico. Fu mandato un telegramma di saluto agli studenti di Pavia. Rimane quindi insoluta la vecchia questione Magini-Perucca.

* * *

La consegna dei locali di Segreteria del Politecnico, a cui gli studenti avevano apposti i sigilli, non fu fatta alla Commissione d'inchiesta, ma al vice-presidente del Consiglio d'Amministrazione prof. Peyron.

Una inchiesta invocata sullo stato delle Cliniche universitarie

Il Consiglio dei Clinici di Torino ha votato questo ordine del giorno: « Il Consiglio dei Clinici nella sua prima riunione di quest'anno, dopo aver deplorato ancora una volta la situazione intollerabile fatta alle Cliniche generali e speciali della R. Università di Torino, di cui alcune inesistenti e le altre ridotte per locali e disponibilità di ammalati all'ultimo posto tra le Cliniche universitarie italiane; constatato il malcontento degli studenti giustamente preoccupati del nessun conto in cui l'insegnamento clinico viene tenuto in genere dalle Amministrazioni ospedaliere; declina ogni responsabilità per le conseguenze che da questo malcontento potrebbero derivare, ed invita il Rettore a provocare urgentemente dal Ministero una severa inchiesta, affidata a persona di sicura competenza, perchè constati questo stato di cose, e proponga d'accordo col Collegio dei Clinici mezzi per restituire l'insegnamento clinico di Torino all'altezza che il numero degli studenti e l'importanza della città reclamano ».

I nuovi patti di lavoro per gli operai chimici

E' entrato ora in vigore, dopo un anno di laboriosissime trattative un nuovo regolamento di fabbrica per gli operai chimici. Il regolamento scaduto era stato stipulato nel giugno 1919 e gli industriali lo avevano dichiarato sovverchiamente oneroso. Col nuovo regolamento vennero modificate le norme relative all'assunzione degli operai, l'orario del lavoro, le ferie, le punizioni, le multe, le sospensioni ed i licenziamenti. Venne altresì apportata qualche innovazione nel funzionamento delle Commissioni interne, quantunque sia da osservare che in molti stabilimenti l'istituto della Commissione interna sia andato in disuso.

Le modificazioni più rilevanti però vennero introdotte nelle clausole che riguardano il compenso delle ore supplementari di lavoro fatte in più dell'orario giornaliero normale, o di notte, o nei giorni festivi. I nuovi compensi sono stati fissati nella misura seguente: *giorni feriali*: il 5 per cento della paga nominale per le prime due ore; il 15 per cento per le successive tre ore; il 50 per cento per le successive. *Giorni festivi*: il 15 per cento per le prime due ore; il 30 per cento per le successive tre ore; l'80 per cento per le successive. *Ore notturne* (dalle 20 alle 6 dal 1 ottobre al 31 marzo, dalle 21 alle 5 dal 1 aprile al 30 settembre): il 15 per cento per le prime due ore; il 40 per cento per le successive tre ore; il 100 per cento per le successive.

L'aumento percentuale del lavoro festivo non sarà corrisposto a quegli operai che godono del riposo compensativo. Sono considerati giorni festivi tutte le domeniche, quelli riconosciuti dallo Stato ed il 1.o maggio.

Borse di studio ad orfani di guerra piemontesi

L'Associazione nazionale fra gli insigniti di onorificenze ed i decorati al valore aveva istituito, per il corrente anno 1922, sedici borse di studio da assegnare ad orfani di militari caduti in guerra tenendo conto non solo delle condizioni di famiglia, ma anche dell'attitudine allo studio e della buona volontà dei concorrenti. In questi giorni la Commissione aggiudicatrice, presieduta dall'avv. Napoleone Maggia, consigliere alla Corte di Cassazione di Roma ha ultimato i suoi lavori.

Ottennero la borsa di studio per il 1922-23, fra gli altri i seguenti orfani di guerra piemontesi: Pier Lydia di Torino; Catalocchino Adamaro di Torino; Galateri di Genola Angelo di Torino. Il Comitato piemontese dell'Associazione ha sede in via Piave 3.

Onorificenze

S. M. il Re, motu proprio ha nominato Commendatore della Corona d'Italia l'ingegnere Cav. Rosario Rizzo, Amministratore Delegato della Società Cementi e Officine Po di Trino Vercellese.

Gli amici e dipendenti si congratulano per la meritata onorificenza.

S. M. il Re, *motu proprio*, ha nominato Commendatori della Corona d'Italia i signori: Cav. Carlo Hoepli, Cav. Giovanni Piazza, e Cavalieri della Corona d'Italia i signori: Carlo Triverio, Prof. Mario Arduini, Umberto Allegretti, Carlo Stroni, Luigi Pennotti, benemeriti collaboratori e cooperatori della Casa Editrice Ulrico Hoepli. Vivissime congratulazioni.

Divertimenti

Riunione dei segretari politici del Partito fascista

Nei locali della Federazione provinciale Torinese si è tenuta la riunione dei segretari politici del Piemonte e dei Consoli, indetta dal Delegato regionale piemontese. Sono presenti S. E. l'on. Cesare M. De Vecchi, delegato regionale, l'on. Torre per la provincia di Alessandria, Prinetti per Cuneo, Marinoni per Novara, Marchisio per Torino, ed i consoli Oddone, Mucci in rappresentanza di Lezzani, Brandimarte. Presiedeva S. E. De Vecchi, fungeva da segretario Carlo Marchisio. Fu presa in esame l'attuale situazione politica e la posizione del Partito fascista di fronte agli altri partiti politici.

Si constatò lo sviluppo del movimento fascista piemontese ed il rigoglioso sviluppo dei fasci nelle provincie di Torino e Cuneo e l'affermazione dei Sindacati nazionali.

Il Segretario politico della Federazione provinciale torinese del Partito fascista comunica:

« Il Fascio Femminile di Torino è stato da tempo sciolto. Non esistono squadre femminili riconosciute e ciò anche a termini del regolamento della disciplina della milizia fascista ed istruzioni per l'organizzazione e funzionamento delle legioni. Il Fascio Femminile Torinese sarà ricostituito a suo tempo e per ora non è in ricostituzione. La « Simul Pugnante » che ha aderito al Fascio torinese continua nell'opera sua avendo acquistato il carattere ed il sigillo fascista e si chiamerà Gruppo Femminile Fascista « Simul Pugnante » diretta dalla contessa Ersilia Pinelli ».

La viabilità della Borgata Monte Bianco

Il consigliere comunale rag. Monflsani ha presentato un'interpellanza al sindaco per « sapere se l'amministrazione comunale non ritenga necessaria una sistemazione urgente delle strade adiacenti le case popolari della borgata Monte Bianco e particolarmente le vie Verrès e Chatillon, per evitare che la stagione invernale renda impraticabile la viabilità in quel popoloso rione ».

Disgrazie

Il lattoniere Mario Bertolone di Giovanni, di anni 15, abitante in via Valprato, mentre attraversava via Stradella all'angolo della chiesa della Salute, venne investito dall'automobile di piazza 63-932 e travolto sotto la vettura. Accompagnato a mezzo barella della Croce Verde all'ospedale di S. Giovanni, il ferito ebbe le cure del caso dal dottor Trabucco e dal dottor Barale. L'investito versava in gravi condizioni. Aveva riportato la frattura complicata della gamba destra, frattura dell'orbita, ferite in diverse parti del corpo ed al capo, nonchè commozione cerebrale. Venne ricoverato con prognosi riservata.

— Il ragazzo Giuseppe Ferrero di Agostino, di anni 10, abitante in via Lagrange 17, scolaro, venne medicato d'urgenza dal dottor Trabucco del S. Giovanni, essendosi asportata la terza falange del dito medio. Il Ferrero ritornando da scuola con altri suoi compagni, si era arrampicato su un cancello di una casa di via Maria Vittoria per guardare nel retrostante giardino. Un altro ragazzo suo coetaneo, per giocare, mentre egli stava avviticchiato ai ferri lo afferrò per i piedi e lo tirò giù. Fu in quel momento che un ferro a lancia della cancellata si conficcò nel dito del Ferrero squarciandoglielo. Venne dichiarato guaribile in 25 giorni.

— Nel suo laboratorio in Volpiano, mentre stava lavorando ad una sega circolare, il falegname Amedeo Francone, di anni 34, da S. Benigno Canavese, si asportava il dito indice destro e la prima falange del pollice della stessa mano. Il ferito venne accompagnato a Torino e medicato dal dottor Longo all'ospedale di S. Giovanni dove fu giudicato guaribile in due mesi.

Si uccide cadendo da una scala

L'operaio Alvini Giacomo fu Domenico di anni 51, abitante in via delle Chiuse 38, mentre si trovava su una scala a piuoli intento a pulire dei vetri nei locali della S. A. Italiana in via Rossini 23, cadde e battè il capo su un gradino della scala fratturandosi la base del cranio. Mentre veniva trasportato all'ospedale di S. Giovanni, il disgraziato morì.

Rapinatori arrestati

Con l'Ostorero di cui già demmo notizia ieri, arrestato per rapina a danno dell'operaio Doglioli, rapina avvenuta in via Aosta, sono stati ieri arrestati Francesco Nesi del fu Giuseppe, da Volpiano, abitante in via Aosta, 85; Giuseppe Marchisio del fu Guido, abitante in via Aosta, 31.

NOTE SPICCIOLE

L'Associazione torinese universitaria invita tutte le Ditte di forniture scolastiche, librarie, apparecchi di disegno, fabbricanti camici chirurgici ad uso degli studenti di medicina, a volere far sapere al suo ufficio (via Po, 17), se sono disposte a concedere sconti ai soci dell'Associazione stessa.

Nel salone dell'Associazione liberale democratica, via Genova, 21, avrà luogo, domenica, alle ore 15, un concerto vocale e strumentale a favore degli operai disoccupati iscritti alla sezione operaia dell'Associazione liberale.

Gli aderenti all'Associazione provinciale alessandrina, sono invitati all'assemblea generale che avrà luogo domani, 9 corr., alle ore 21, nei locali dell'Associazione sindacati civili, via Cavour, 11.

Istituto dei ciechi. — Alla sede, via Nizza, 151, avrà luogo domenica, alle ore 15, un saggio musicale dato dagli allievi e dalle allieve dell'istituto.

Unione padri di famiglia S. Paolo. — Domani, 9 corrente, ore 21, assemblea generale.

Circolo ufficiali a riposo. — Domenica, 10, alle ore 10, assemblea generale.

Per gli orfani degli insegnanti. — L'Istituto Nazionale per gli orfani dei maestri e dei direttori didattici caduti in guerra, [illegible] i documenti a corredo delle domande entro il 31 corrente al Provveditorato, via Bogino 8.

I laureati in legge nell'anno 1903 Università di Torino si raduneranno alle ore 12.30, di domenica prossima per festeggiare con un pranzo il ventennio di laurea. Le adesioni si ricevono presso l'avvocato Ceresa, Oscar, Segreta via Cernaia, 7.

Associazione impiegati privati. — Adunanza questa sera, venerdì, alle ore 21, in via Mazzini, 26.

Associazione combattenti. — Assemblea generale domenica 10, alle 9, alla sala Trona. Saranno ammessi soltanto coloro che hanno la tessera federale a saldo o la ricevuta del 1922, pure col timbro a secco. All'ordine del giorno vi è pure il comunicato indirizzo dell'Associazione.

Nuova Associazione Operai. — Domani, 9, e domenica, 10, fiera di beneficenza e festeggiamenti a favore dei soci disoccupati.

Sindacato di organizzazione civile. — Domani, 9 corrente, alle ore 21, nei locali della Pro Torino, avrà luogo la seduta di chiusura dell'ultima assemblea ordinaria e straordinaria del Comitato generale del P. O. C. T.

Cassa assicurazioni sociali. — E' istituito un corso teorico pratico per l'insegnamento dell'applicazione delle leggi sociali. Schiarimenti e domande d'iscrizione alla sede della Cassa, via Santa Teresa, 20.

TEATRI E CONFERENZE

LA CRITICA E IL TEATRO D'OGGI

Il ciclo delle conferenze sul Teatro moderno organizzato dalla Società di Cultura, si è chiuso ieri sera con la conferenza di Silvio d'Amico su « La critica e il Teatro d'oggi ».

Il salone « Margherita di Savoia » era gremito di un pubblico elegante che ha tributato all'oratore le più calorose accoglienze.

Prendendo le mosse da un'arguta, ma non del tutto giusta definizione data da Ferdinando Martini della nuova critica drammatica, la quale ha il merito innegabile di essere fondata su saldi principi filosofici ed estetici, Silvio D'Amico si è intrattenuto brevemente sulle circostanze che hanno dato origine alla straordinaria e talvolta quasi prepotente attività dei critici drammatici in questi ultimi anni.

Secondo l'oratore ciò si deve anche al fatto che, scomparsi dal Teatro italiano, quasi tutti i grandi attori del passato, i quali solevano interessare il pubblico ben più alla propria personalità che non ai poeti rappresentati, oggi le nostre sbriciolate e quasi tutte mediocri Compagnie drammatiche, sono costrette a richiamare il pubblico con una pioggia di novità e di traduzioni. Ciò ha fatto sì che in questi ultimi anni nei teatri delle più importanti città italiane la critica si sia trovata a dar conto, chiarificare, illustrare, una quantità grandissima di novità non solo di autori nostri, ma anche di stranieri, celebri in patria da venti, trenta e più anni, e ancora sconosciuti al nostro pubblico.

Come se l'è cavata la critica nuova? Il D'Amico ha un grande rispetto per l'intelligenza e la cultura dei nuovi esegeti del teatro moderno. E mostra come i migliori fra essi abbiano rettamente interpretato sopratutto il significato ideologico delle opere e dei tentativi degli autori nostri contemporanei, e come abbiano inquadrato e spiegato storicamente i più illustri autori stranieri, scoprendo anche una sostanziale identità d'ispirazione fra essi e i nostri. Ma esprime il dubbio che questa critica filosofica e ideologica sia stata sempre anche una vera critica estetica.

Pel D'Amico la nuova critica tende a peccare del vizio opposto all'antica: se l'antica era formalistica e vacuamente tecnica, la nuova troppo volte finisce con l'ammirare come arte le intenzioni, e coll'illustrare e ammirare i principi ideologici degli autori commentati, invece di seguire il processo per cui cotesti principi sono o non sono divenuti arte.

Gli è che, conclude ottimisticamente il D'Amico, « l'albero era stato per tanto tempo piegato a destra. Ora l'hanno violentemente tirato giù a sinistra, che quasi tocca terra. Ma vedete che non tarderà a ricollocarsi da sè, nel giusto mezzo ».

Silvio d'Amico ha svolto i concetti suesposti con quella vivacità di esposizione, con quella genialità acuta e singolarmente persuasiva, che distinguono la sua critica. La sua è stata una notevolissima ed efficace causerie, ricca di episodi e materiata di cultura, soffusa di squisito garbo, scintillante di intelligenza.

Il D'Amico ha saputo sostenere una linea critica estremamente difficile, appunto perchè senza respingere le nuove forme e senza ritornare ai vecchi stampi, ne commisurava la saldezza della tradizione e la modernità [illegible] del Teatro di oggi.

UNA CONFERENZA DELL'ON. OLIVETTI

Domani sera, sabato, alle ore 21, presso la sede del gruppo Cavalieri del lavoro, via Papacino, 2, l'on. Olivetti terrà una conferenza sul tema: « Problemi economici attuali ».

AL CARIGNANO

La Compagnia Nazionale, diretta da Virgilio Talli e Ruggero Ruggeri, riprende stasera l'*Enrico IV*, di Luigi Pirandello, Rappresentato nello scorso anno, con tanto successo di critica e di commenti, è fuor di dubbio susciterà anche in questa ripresa un vivo interessamento da parte del pubblico.

AL ROSSINI

Stasera la Compagnia Casaleggio rappresenta un nuovo vaudeville: *Ah! Stai fresco*, di Guido, Gemelli e Ghiri.

CONCERTO BERSEZIO-DAVISO

A beneficio della Scuola Operaia serale femminile, la signorina Clelia Bersezio (soprano) e la signorina Luisa Daviso (pianista) daranno un concerto domenica, 10 corrente, nella sala Margherita di Savoia. Il programma comprende opere di Beethoven, Monteverdi, Brahms, Debussy, Chopin, Respighi.

AUDIZIONI DEL GRUPPO UNIVERSITARIO MUSICALE.

Il Gruppo Universitario Musicale (G.U.M.) che l'anno scorso svolse, fra l'altro, una serie di audizioni intitolata « L'evoluzione della Sonata », annuncia per quest'anno l'inizio di un corso sul « Romanticismo musicale » al quale saranno dedicate circa 20 audizioni, commentate dal M.o Luigi Perrachio. Concerti straordinari saranno dedicati ad autori, specialmente italiani, a scuole e forme musicali, ed i più importanti avranno luogo nella Sala del Liceo Musicale. La prima audizione sarà dedicata a Beethoven e avrà luogo nella Sala dell'Istituto Margherita di Savoia, alle ore 21 del 14 corrente.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Compagnia Ruggeri-Borelli-Talli). — Ore 21: « Enrico IV » dramma di L. Pirandello.

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: « La casa delle tre ragazze » operetta su motivi di Schubert.

BALBO (Compagnia d'operette Marcoca-Ottani). — Riposo.

SCRIBE (Compagnia d'operette Messina). — Ore 21: « La bellissima di Monaco » operetta di F. Jeaccacci.

ROSSINI (Compagnia piemontese V. Casaleggio). — Ore 21: « Ah! stai fresco » vaudeville di Guido, Gemelli e Ghiri.

CHIARELLA (Ferravilla). — Ore 21: « Il cortile » « 13, morto che parla ».

TRIANON. Ore 21: Prof. Barnaldi e Cav. Bianchetta.

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

TEATRO [illegible] — Ore 21: Spettacoli di varietà.

MERCATO GRANARIO DI TORINO

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato del 7 Dicembre. — Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi grotta consegna e pavimento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti: Nostrale mercantile da L. 105 a 106 — Estero di forza da L. 109 a 110.

Granoni: Nostrale fino pignoletto da L. 100 a 103 — Nostrale comune da L. 90 a 91 — Estero rosso da L. 91 a 92 — Estero giallo da L. 85 a 87.

Segale: Nazionali da L. 90 a 92.

Farine, Semola — Cascami: Marca 00 da L. 185 a 190 — Marca 0 da L. 170 a 175 — Marca 0 granito da L. 170 a 175 — Marca A da L. 160 a 164 — Marca B da L. 155 a 156 — Farina al 75 % da L. 144 a 150 — Semola SS al 85 % da L. 162 a 172 — Semola al 70 % da L. 127 a 137 — Farinetta da L. 100 a 105 — Crusca da L. 63 a 64 — Cruschello da L. 60 a 62 — Semolato di granone da L. 116 a 118 — Farina granone abburattata da L. 112 a 114.

Carrube: Nazionali da L. 63 a 64.

Avene: Nostrale rossa da L. 103 a 105 — Nostrale comune da L. 97 a 98 — Estero da L. 94 a 96.

Fave: Nazionali da L. 120 a 122.

Risi: Camolino origlia o Vialone da L. 290 a 300 — Camolino Maratello nostrano da L. 205 a 215 — Camolino originario da L. 165 a 170 — Originario mercantile da L. 165 a 170 — Mezza grana da L. 120 a 125.

Fagioli: Saluggia da L. 140 a 145 — Tondini bianchi da L. 145 a 150 — Piatti bianchi da L. 250 a 275.

Semi: Trifoglio nostrale da L. 700 a 750 — Trifoglio di altre provenienze da L. 700 a 750 — Erba medica da L. 600 a 650 — Maggengo nazionale da L. 480 a 500 — Seme canapa da L. 600 a 700.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Baldelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 736.
Temperatura massima del giorno 6 + 4.5
Temp. minima della notte dal 6 al 7 — 1.3

Appendice della STAMPA (17

PICCOLO CUORE

ROMANZO

di J. RICARD

XIV.

Maddalena si fermò in paese per fare qualche commissione, poi passò al molino ad abbracciare il nonno, e quando rientrò a casa era quasi notte. Nell'ampio camino della sala ardeva un ceppo enorme. Ella si sentì sola e si affrettò ad accendere la lampada, che dondolava appesa ad una delle travi del soffitto. Poi si mise a preparare la cena.

Mentre tagliava le larghe fette di lardo roseo in mezzo alle patate e ai cavoli, babbo Artin, coll'eterno cappello in testa, entrò nella sala. «Rusland» e «Cadiche», che tenevano ognuno un angolo del focolare, si alzarono, vennero a fiutarlo, poi tornarono presso al fuoco.

— Ebbene, padrona, ecco il freddo — fece il pastore.

— E' vero, — rispose Maddalena; — Cadet non ha un bel tempo per ritornare; nevica ancora?

— Altro che. A momenti il fosso attorno al muro ne sarà pieno.

Poi tacquero entrambi e rimasero pensierosi.

La cena quella sera fu silenziosa; i servi mangiavano a larghe boccate e non proferivano parola; parevano intimiditi. Maddalena mangiava appena, e ad ogni momento porgeva l'orecchio per ascoltare. La sua inquietudine nervosa non sfuggì a babbo Artin.

— Perchè vi fate cattivo sangue, padrona? — le domandò.

— Non so che ho, ma mi sento inquieta, — rispose Maddalena; — mi pare che debba accadere qualche disgrazia.

— Le disgrazie non mandano la staffetta; giungono improvvise. Sono idee che vi fate.

— Può darsi... ho un po' di febbre; avrò forse preso freddo.

In quel momento i garzoni della cascina si erano alzati da tavola, e dopo un «salute, padrona» si avviarono al pagliaio.

— E' un fatto — fece babbo Artin con accento un po' canzonatorio — che l'umidità è malsana; non si starebbe per davvero bene, oggi, seduti alla fontana degli Argilliers.

Maddalena si fece rossa e nei suoi occhi brillò una lagrima.

— Ciò dico, padrona, non per farvi dispiacere... il giovane Corigneux è un bel garzone come voi siete una buona donna e cre....

Fu interrotto dalla voce forte di Cadet che chiamava per far togliere la sbarra che teneva chiusa la porta del cortile. Maddalena corse sulla soglia dell'uscio; le lanterne del biroccio riflettevano i loro raggi attraverso ai grossi fiocchi di neve che cadevano candidissimi e fitti.

Ben presto la grossa figura di Cadet Brichard apparve, rossa dapprima nella striscia di luce, poi staccantesi nera sulla bianchezza del suolo. Entrò in casa scuotendo vigorosamente la pelle di caprone dal lungo pelo, alla quale erano rimasti attaccati dei fiocchi bianchi, leggeri come piume.

— Che tempo maledetto! — egli disse.

E volgendosi verso Maddalena:

— Vien qua, moglie, e dammi un bacio! Ecco la serva che t'ho presa — egli aggiunse, mostrando sulla soglia dell'uscio una donna alta, avvolta in una lunga cappa bruna.

— Entrate, mia cara, — disse affettuosamente la giovane padrona.

— Si chiama Marina — aggiunse Cadet per tutta informazione.

Marina s'inoltrò, gettò indietro il cappuccio e si spogliò del mantello, che piegò con cura. Era una bella creatura di venticinque anni, molto bruna di colorito e di capelli. I suoi occhi, che ella teneva chiusi, erano coperti da palpebre così scure che pareva splendessero come faville. Robusta, larga di spalle e di fianchi, pareva fatta apposta pei faticosi lavori della campagna. Era civettuolmente calzata di scarpe verniciate, serrate al piede da una fibbia d'ottone; e il suo vestito corto lasciava vedere le grosse gambe sulle quali s'attillavano le calze rosse.

— Mi pare che tu abbia scelto bene — disse Maddalena al marito, mentre questi, con un calcio, cacciava dagli angoli del focolare i due cani per sedersi lui e scaldarsi le mani rosse e intirizzite dal freddo.

In un angolo buio della sala babbo Artin borbottava:

— Cornacchia nera, cattivo segno.

XV.

— Perbacco, compare, hai incontrato bene a Francheville. Eccone una che è più piacevole a vedere di quella vecchia borbottona di Zoè!

Così diceva Hutriche [illegible] prendendo un bicchierino d'acquavite sull'angolo del tavolo, e fissando lo sguardo malizioso sulla robusta serva, che riponeva biancheria nel grande armadio scolpito.

— Ah! sì — disse Cadet — è abbastanza forte; se vuol lavorare non le manca la stoffa.

— Da chi eravate a servire? — domandò Hutriche a Marina.

Questa disse un nome che egli non conosceva; era, del resto, in un paese distante da Sauley più di dieci leghe.

Cadet Brichard l'aveva presa come avrebbe comprato un cavallo: pel suo aspetto robusto, per la sua aria vigorosa. Nessun'altra idea gli era venuta; perciò interruppe le facezie sconvenienti del suo amico Hutriche.

— Vuoi tacere? Se mia moglie ti udisse!

Egli non professava severamente la fedeltà coniugale... al contrario... e Hutriche lo sapeva benissimo... ma in casa propria, sotto al tetto coniugale... ah! no... sarebbe stato troppo indecente... No, no, egli non ci pensava... e poi suo padre gli lo aveva sempre detto che innamorarsi delle serve era la rovina dei padroni.

— Volete venire da me il prossimo San Rigoberto? — disse Hutriche come conclusione e sempre scherzando.

— No, mi piace star qui, e poi voi mi avete un'aria troppo viziosa!

Hutriche rideva più forte e Cadet rideva anche egli, punto spiacente di veder chiudersi la bocca di quello sfrontato parolaio.

Maddalena non era presente alla conversazione. Vedendo Hutriche attraversare il cortile del Murgeais, ella era uscita dalla sala. Non le piaceva affatto quell'omaccione dai capelli rossi, dagli occhi ammiccanti. Quand'egli le dava la mano ella sentiva la sua pelle umida e fredda e le sue dita floscie che si piegavano come se fossero disossate. E poi aveva una maniera di parlare che la rendeva tutta confusa. Sotto alla sua aria melliflua s'indovinavano ogni sorta di cattive idee che dovevano fermentare nel suo animo e nel suo cervello.

Era lui che faceva lasciare a Cadet il lavoro per la bottiglia, e Maddalena si stimava già ben felice quando tutto finiva lì. Ben sovente però essi attaccavano *Poulette* alla vettura e partivano insieme di gran trotto, e Cadet non si vedeva più per tutto il giorno e qualche volta anche per tutta la notte. Dove andavano? Maddalena non se lo domandava, ella non voleva indovinarlo, ma ciò che sapeva era in quale stato il marito le ritornava; quasi sempre ubbriaco e così in collera che metteva sottosopra tutta la casa e l'agghiacciava, lei, di spavento. La venuta d'Hutriche era sempre di cattivo augurio.

(Continua).

CASA spedizioni cerca socio disponga 30.000 ampliamento affari. — Scrivere cassetta 55 F, Unione Pubblicità, Torino.

CAUSA malattia rimettesi Caffè Bar. — Rivolgersi Bevolo, via Nizza, 87.

CAUSA partenza cedesi banco giornali centralissimo. — Rivolgersi Bar Trianon, via Viotti, 10.

CERCANSI 3000, buona garanzia ed interesse. — Scrivere cassetta 43 F, Unione Pubblicità, Torino.

DROGHERIA, merceria, cartoleria cedesi urgentemente causa malattia. — Ora Bevilacqua, Basilica, 2.

GRANDIOSO divertimento sportivo, possibilità raddoppiare capitale impiegato, cedesi valore materiale novantamila. — Scrivere cassetta 28 S, Unione Pubblicità, Torino.

MACELLERIA buonissima posizione, alloggio libero subito, cedesi causa decesso; prezzo occasionale. — Crema, ottantasette, portinaio.

NEGOZIO vuoto da rimettere, centrale. Trattasi direttamente. — Dorato, Garibaldi, 57.

OFFICINA, Fonderia cedesi qualunque combinazione. — Capra, corso Vintimiglia, 23.

OFFICINA metallurgica con stabile proprio, completa di macchinario per lavorazione della lastra, presse eccentriche, torni paralleli, fresatrice, limatrice, trapani, cederebbesi in blocco. — Scrivere cassetta 46 F, Unione Pubblicità, Torino.

PARRUCCHIERI. Elegante negozio San Salvario, lincensi 25.000. — Dosio, Galliari, 16.

RIMETTO negozio elettricista, vetro, carica accumulatori. — Vistarini, Bognanco, 5.

STRAOCCASIONE cedesi Commestibili avviatissimo, Borgo San Paolo. — Bava, Pomesa 27.

UFFICIO, locale, mobilio nuovissimo, vicinanze piazza Statuto, rimettesi urgenza somma. — Scrivere cassetta 103 M, Unione Pubblicità, Torino.

30.000 Confetteria avviatissima, forno, marchingegno, alloggio, priva. — Debianchi, Gioberti, 74.

Ville, Case, Terreni, Vendite, affitti, acquisti

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

CASA d'angolo, centrale, da vendere in Venaria Reale, alloggio libero cinque ambienti. — Camillo Tabbia, Balangero.

VENDO palazzina corso Moncalieri, moti dazio, ogni confort, libera subito, abitabile tutto anno, facilitazione pagamento. — Scrivere cassetta 40 N, Unione Pubblicità, Torino.

7000 mq. terreno, parte frutteto, posizione adatta palazzina, vendo eventualmente lotti; facilitazioni pagamento. — Actis, via Cialdini, 14.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ALLOGGIO libero subito, composto cinque vani e cantina, pressi Porta Nuova, vendesi proprietà. — Ellizio, Fabro, 3.

ALLOGGIO sette vani, proprietà vendo, ammobigliato, vicino Stazione Centrale, piano nobile. — Scrivere cassetta 100 N, Unione Pubblicità, Torino.

APPARTAMENTI Assai convenientissimi vendesi proprietà, pressi corsi Oporto e Vinzaglio. — Rivolgersi portinaia Vittorio Amedeo II, 17, dalle 14 alle 16.

CAMBIEREI tre camere con altrettante nel centro. — Rivolgersi tabaccaio via Nizza angolo via Calvo.

CAPITANO cerca mobiliato matrimoniale, salottino letto, pranzo, cucina, libero anche gennaio. — Scrivere cassetta 33 S, Unione Pubblicità, Torino.

CEDESI mobiliato alloggio, Garibaldi, cinque vani, piano primo, 15.000. — Scrivere cassetta 100 M, Unione Pubblicità, Torino.

CEDO camera, ritirando mobili, prezzo mite, affitto 60, a serio signore. — Scrivere cassetta 131 B, Unione Pubblicità, Torino.

CEDO Circolo, ballo mq. 300, locale adatto qualunque genere. — Scrivere cassetta 41 S, Unione Pubblicità, Torino.

Camere mobiliate e pensioni

Annunzi vari

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Rappresentanti, viaggiatori

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Automobili, biciclette e sports

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Lezioni e Traduzioni

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

Domande d'impiego

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.